



BIBLIOTECA

DELL' ECONOMISTA

VOLUME IX

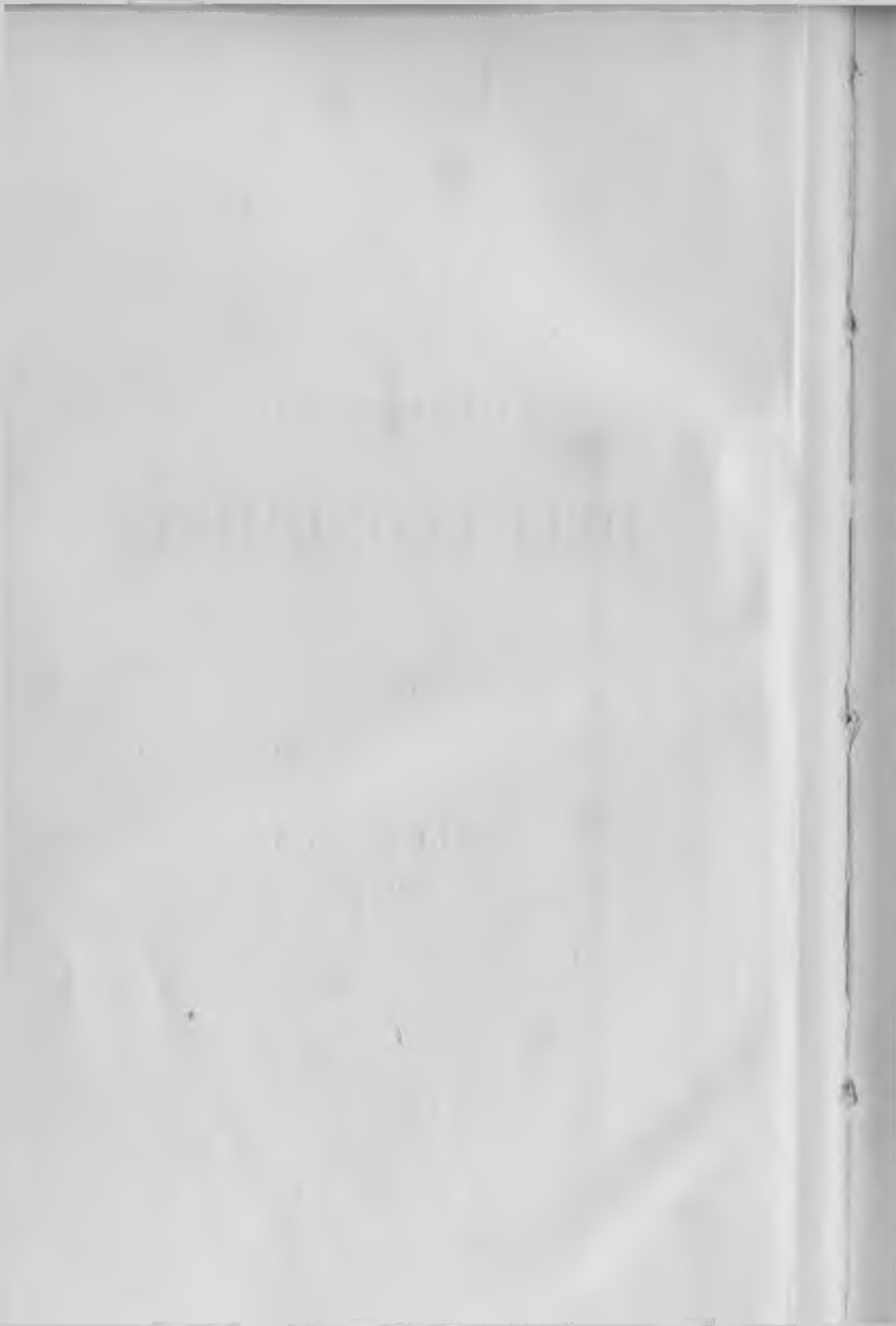
PARTE I



BIBLIOTECA
DELL'ECONOMISTA

SERIE TERZA

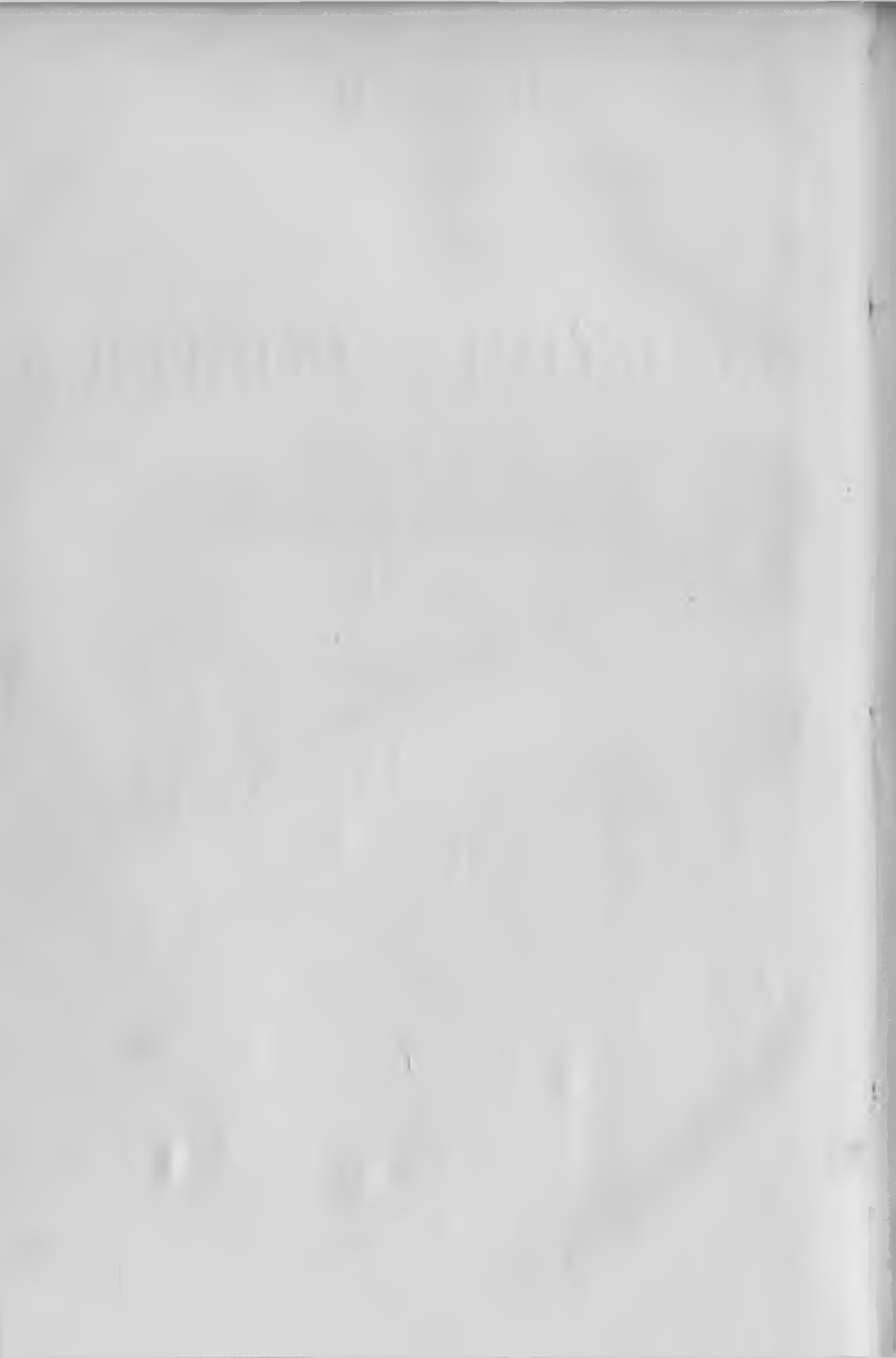
VOLUME NONO
PARTE PRIMA



BIBLIOTECA
DELL'ECONOMISTA

SERIE TERZA

VOLUME NONO
PARTE PRIMA



RACCOLTA

DELLE PIÙ PREGIATE OPERE MODERNE

ITALIANE E STRANIERE

DI

ECONOMIA POLITICA

DIRETTA DAL PROFESSORE

GEROLAMO BOCCARDO

VOLUME NONO

PARTE PRIMA

ROBERTO OWEN. — IL LIBRO DEL NUOVO MONDO MORALE.
P. G. PROUDHON. — SISTEMA DELLE CONTRADIZIONI ECONOMICHE O FILOSOFIA DELLA MISERIA.
FERDINANDO LASSALLE. — IL SIGNOR BASTIAT-SCHULZE DI DELITZSCH
(GIULIANO ECONOMICO) OSSIA CAPITALE E LAVORO.

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33, Via Carlo Alberto, 33.

1882.

THE HISTORY OF

THE UNIVERSITY OF

THE UNIVERSITY OF

THE UNIVERSITY OF

G. BOCCARDO

GLI ERETICI DELL'ECONOMIA

E

LA LEGISLAZIONE SOCIALE

(Prefazione al Vol. IX della *Biblioteca dell'Economista*).

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE HISTORY OF THE UNITED STATES

BY CHARLES A. BEAUPRE

Page	Page	Page	Page
1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	12
13	14	15	16
17	18	19	20
21	22	23	24
25	26	27	28
29	30	31	32
33	34	35	36
37	38	39	40
41	42	43	44
45	46	47	48
49	50	51	52
53	54	55	56
57	58	59	60
61	62	63	64
65	66	67	68
69	70	71	72
73	74	75	76
77	78	79	80
81	82	83	84
85	86	87	88
89	90	91	92
93	94	95	96
97	98	99	100

Che nella *Biblioteca dell' Economista* vogliano intrudersi gli scritti di alcuni fra i più aspri ed implacabili nemici dell' Economia politica, — che su tali scritti s'invochi la meditazione dello studioso di questa scienza, — che si voglia con libertà ed imparzialità di critica indagare le cause e le origini di quel movimento di ostilità verso la scienza economica, del quale si raccolgono così e si esaminano alcune delle più violente manifestazioni, e scrutinare se in mezzo a molte leggerezze ed a molti errori siffatto movimento non abbia per avventura prodotto qualche utile insegnamento, giovando in ultima analisi al trionfo della verità e al progresso del sapere, — che tutte ciò si faccia da un vecchio ed appassionato cultore di quella scienza, cui gli scritti in questione tendono a demolire e ad annientare, — è cosa che desterà forse la meraviglia ed eziandio, chi sa? lo scandalo di qualche zelante collega.

Ma la razionale legittimità di questa impresa e la speranza di convertirla a grande giovamento della scienza non appariranno destituite di buon fondamento a coloro che dell'antico adagio — *Cave ab homine unius libri* — hanno fatto lunga e meditata esperienza.

La tricotomia hegeliana, che ad una tesi fondamentale contrappone un'avversa antitesi, per arrivare ad una sintesi finale, non ha soltanto un alto valore metodico, ma esprime una legge di evoluzione del pensiero umano. Chi, per esempio, nella formazione storica delle religioni volesse investigare i vari elementi ed i fattori diversi che hanno contribuito a creare ed a stabilire i dogmi, a fissare le dottrine, a organizzare il sistema delle credenze, dei riti, delle discipline, dovrebbe riconoscer, senza alcun fallo, la parte assai grande che

spetta, in quest'opera, agli eretici e ai dissidenti. In quella guisa stessa che le acque vive e scorrenti e qua e là vorticoso di un fiume, e le onde perpetuamente moventi del mare conservano inalterata una purezza che alle paludi ed agli stagni è negata, così del pari egli è nel fervore delle lotte e nel battagliaire delle opposizioni che si tiene desto e vivace quel sano e fecondo spirito il quale vieta alla mente umana di adagiarsi nella infida e sterile quiete di un sabato sempiterno. Là dove un'ortodossia di facile contentatura non vedeva che assiomi, l'eresia indagatrice addita altrettanti problemi; e ciò che ad una generazione splende di luce incontrastata, si annebbia e si irrugginisce agli occhi di una generazione che aspira a più smaglianti irradiazioni.

In nessun ramo del sapere umano la conquista della verità non è giammai completa: ogni giorno, ogni secolo recano il loro frutto al tesoro dei giorni, dei secoli che li hanno preceduti. Perchè vengano Copernico e Galileo, è d'uopo che Tolomeo abbia esistito; e se la biologia non avesse per tanti secoli ammesso come un postulato l'immutabilità delle specie, sarebbe mancata a Carlo Darwin la prima spinta alle sue scoperte immortali.

Quale è la funzione che nello sviluppo dell'economia politica e, più genericamente, della sociologia hanno esercitato le dottrine e le scuole più dichiaratamente avverse ai principii di quelle scienze? — Come si spiega il rapido e minaccioso diffondersi delle più pericolose forme del socialismo teoretico e pratico nell'Europa moderna? — Su quale via conviene indirizzare gli sforzi, con quali norme guidare gli studi, su quali fondamenti appoggiare le istituzioni e le leggi, per tutelare la società civile dai pericoli che d'ogn'intorno la insidiano?

Senz'arrogarci per fermo di dare adeguata risposta a sì formidabili quesiti, ci sembra di fare opera utile e perfettamente conforme agli onesti intenti di questa nostra pubblicazione, cercando di delineare, con modesta indipendenza, alcuni dei grandi tratti di una dottrina che ci apparisce atta a porgere la soluzione degli accennati problemi.

II.

In qualunque parte del globo, in qualsivoglia epoca della storia noi ci facciamo a comparare fra loro due società umane giunte a differente stadio di evoluzione, noi incontriamo un carattere spiccato e reciso al quale possiamo riconoscere quella di esse che più

lungo e più felice cammino ha percorso nelle vie dell'incivilimento. E questo carattere è il grado a cui le istituzioni, le leggi e i costumi hanno recato il rispetto della umana personalità.

Nelle società primitive il concetto della personalità è pressochè nullo. L'uomo non ha allora altri diritti fuorchè quelli della famiglia, della *gens* a cui appartiene (1). E vi appartiene in così assoluto modo, che fuori dell'associazione ov'ebbe i natali non ha tampoco il diritto di vivere, è un mero non-ente. Il padre, il capo ha potestà di vita e di morte sui figli, sui dipendenti; ma, a sua volta, il romano *Paterfamilias*, come il capo di una società patriarcale, non è che il semplice amministratore del fondo comune, è il primo schiavo di una organizzazione di domestici schiavi. All'uomo della società primitiva la casta diede l'esistenza, e la casta avrà le sue ceneri: dalla culla al sepolcro non potrà uscirne, senza sacrilegio. Nel villaggio indiano, come nel clan caledonico, nella tribù latina, come nell'orda lapponica, la proprietà individuale non ha potuto mai districarsi dalla crisalide del possesso collettivo e comune.

Come i diritti, sono così del pari confuse le funzioni in quel tipo arcaico di umana convivenza. Il capo è giudice e sacerdote. In lui il potere civile, il militare, il religioso. La distinzione dell'autorità spirituale e della temporale, la separazione della Chiesa dallo Stato è un portato di civiltà matura, che un antico non sapeva ideare, avesse pure il genio di Cesare o quello di Platone.

Nell'industria la divisione del lavoro è minima allora, come nella scienza e nell'arte. Non è che col progressivo espandersi del campo di produzione e di smercio, che per un lento processo di segmentazione si scompone l'unità primitiva, per cui da un solo mestiere diramano cento mestieri diversi. La scienza si svolge in mille propagini di svariate discipline; la musica si separa dalla poesia; la pittura e la scultura rivendicano la propria autonomia e si fanno indipendenti dall'architettura. Il pensiero non altrimenti che l'azione, la ricerca dell'ideale non meno che la produzione del reale procedono nella storia mercè una serie di progressive individuazioni.

(1) La dimostrazione di questa verità è stata data con impareggiabile acume da sir ENRICO SUMNER MAINE nell'opera intitolata: *Ancient Law; its connection with the early History of Society*. V. la VII ediz. 1878. — V. dello stesso autore: *The early History of Institutions*, 3^a ediz.; e *Village Communities in the East and West*, 2^a ediz. 1878. — V. anche CARLE, *La vita del diritto nei suoi rapporti con la vita sociale*, 1880. — DE LAVELEYE, *De la propriété et de ses formes primitives*, 1879. — KARL KNIES, *Die politische Oekonomie vom geschichtlichen Standpunkte, erste Hälfte*, 1881.

Egli è per ciò appunto che il concetto che noi moderni ci facciamo della libertà è tutt'altro da quello in nome del quale pugnarono i nostri maggiori. La parola *Libertas*, ch'essi ci lasciarono scolpita sulle porte e negli stemmi delle loro città, suonerebbe alle nostre orecchie non altro che amara ironia, s'eglino avessero insieme a quella parola potuto tramandarci ed obbligarci a conservare le loro mete, i loro calmieri, le loro leggi suntuarie, le loro corporazioni di arti e mestieri (1). Il popolo che ha preceduto gli altri tutti nel sentimento e nella consecrazione della libertà moderna, ha fatto dell' *Habeas Corpus* la chiave maestra dell'edificio costituzionale politico. L'idea di un sistema di diritti individuali intangibili e sacri nell'esercizio delle proprie facoltà, senz'altri limiti fuorchè quelli segnati dai corrispondenti diritti individuali di ogni altro cittadino, è una conquista dei tempi moderni; e non è per anco intera nè universale nè incontrastata conquista. Di questa idea sono altrettante forme speciali la libertà di coscienza, la libertà di opinione, la libertà di lavoro, la libertà di scambio.

La ripugnanza ogni di più accentuata delle moderne legislazioni a conservare la pena capitale, e la ripugnanza anco più notevole delle giurie e dei tribunali ad applicarla, sono anch'esse manifestazioni eloquenti del cammino che ha fatto e che va tuttora facendo nella universale coscienza il rispetto della personalità umana.

Filippo II e Torquemada rappresentavano pur troppo lo spirito e le tendenze del loro tempo, quando mandavano al rogo chi non accettava il loro atto di fede; e per la stessa ragione Calvino mandava al rogo Serveto. Cromwell e Colbert erano i campioni del loro secolo quando vincolavano la libertà nella navigazione, nel commercio, nelle colonie. Il tiranno, si chiami Ezzelino, o Luigi XIV, o Robespierre, sarebbe affatto impotente, se non avesse per sè e con sè il consenso delle moltitudini. Finchè in queste non è penetrato il convincimento della inviolabilità della persona, le proteste isolate delle Ipazie, dei Bruno, dei Padilla, possono fare bensì dei martiri illustri, non informare la legislazione, i costumi, la società.

Il pieno trionfo di questo sentimento, il trionfo della personalità umana, è il primo ed eminente carattere della civiltà contemporanea; e ad esso, come a criterio direttivo, devono raffrontarsi le istituzioni sociali e le scientifiche dottrine che le risguardano.

(1) Sulla evoluzione storica del concetto di libertà politica e personale, vedi Ed. A. FREEMAN, *Comparative Politics*, 1873, passim, e specialmente *Lecture VI.* — I. ST. MILL, *On Liberty*, 1859, passim, e specialmente Cap. III. — T. ERSK. MAY, *Democracy in Europe*, 1877, specialmente l'*Introduzione*.

III.

Ma vi ha nella civile evoluzione un secondo carattere, che una superficiale osservazione potrebbe giudicare diametralmente opposto al primo, e che invece è di questo il complemento necessario e la finale conseguenza.

A mano a mano che lo spirito d'individualità si accentua viepiù e si fa più vivace e più energico, sorge e cresce con esso lo spirito di collettività e di solidaria comunanza. La suprema legge biologica, in virtù della quale nella scala degli organismi il progresso della divisione del lavoro e della differenziazione funzionale va di pari passo col progresso della correlazione scambievole dei centri vitali, ha il suo pieno ed incondizionato impero nella evoluzione del più perfetto e del più complesso degli organismi, che è il consorzio umano (1). Quelle stesse istituzioni, quei costumi medesimi, che col progredire della civiltà fomentano ed acquiscono il rispetto della persona, che affinano il sentimento del diritto, che consacrano e tutelano la libertà, sono ad un tempo le cagioni dalle quali emana un vincolo ognora più stretto di universale solidarietà e di scambievole dipendenza, dapprima fra le persone nello Stato, e poscia fra i diversi Stati nell'umanità intera.

Così numerose sono le prove di questo grande e capitale fenomeno, che a noi non resta altra difficoltà fuorchè quella della scelta, volendo segnalare soltanto le più evidenti e le più solenni.

Mentre la legislazione dei popoli civili si affatica a circondare con sempre maggiori e più efficaci guarentigie la proprietà individuale; mentre col progredire della società e col crescere dell'industria e della ricchezza compariscono sempre nuove ed ognora più complesse forme di questa medesima individuale proprietà, — talchè la possidenza stabile vede sorgersi accanto e bentosto prevalere per valore e per sociale e politica importanza la proprietà mobile, e la proprietà del sottosuolo estrinsecarsi e separarsi da quella della superficie, e nascere e svilupparsi la proprietà industriale, l'artistica, la letteraria; mentre, in una parola, il sentimento ed il diritto della proprietà, — a dispetto dei comunisti, progressivamente si raf-

(1) Di questa legge biologica e della sua applicazione sociale ho largamente trattato nella mia *Prefazione* al vol. VII di questa *Biblioteca*, intitolata: *L'Animale e l'Uomo*. V, anche la mia *Prefazione* al vol. VIII, intitolata: *La Sociologia nella Storia, nella Scienza, nella Religione e nel Cosmo*.

forzano e si avvalorano, e vanno mettendo sempre nuove e più profonde radici; — al tempo medesimo un'immensa quantità di ricchezze viene ogni giorno ad impinguare il patrimonio comune della società, ad accrescere un tesoro di beni che spettano a tutti ed a nessuno.

Imperocchè, giova il domandarlo: quale altro più chiaro e manifesto indizio potremmo noi trovare, a distinguere dalle meno le più colte e ricche e potenti nazioni, di quello che emerge appunto dalla maggiore o minore partecipazione di tutti i cittadini alla ricchezza comune, al così detto Demanio pubblico? E che altro mai sono, se non forme e parti di questa grande comunione di beni, le strade, i porti, i canali, i ponti, tutto quel gigantesco apparato di cinematica sociale, che costituisce il sistema della viabilità? Non sono corsi ancora interamente tre quarti di secolo dacchè la prima locomotiva è stata lanciata sulla prima strada ferrata, — e già oltre ad un centinaio di miliardi di lire furono investiti nelle reti ferroviarie; e la somma sarà per certo più che raddoppiata prima che il secolo si compia. Ma allorchando suonerà l'ora che spirino le concessioni fatte alle Compagnie, ed, ammortizzato il capitale di costruzione, le linee ferrate ricadano nel dominio dello Stato, sicchè lo Stato possa, senza perdere un obolo, ridurre i prezzi del trasporto al limite determinato dal puro costo della trazione e di manutenzione della via e del materiale rotante con la semplice aggiunta delle spese d'amministrazione, — quale incremento colossale questo solo fatto, così prossimo a noi e così inevitabile, non arrecherà esso alla proprietà comune, alla collettiva ricchezza del mondo civile! E, badisi bene: sarà stato lo spirito d'individuale appropriazione, sarà stato l'interesse personale il principio fontale e creatore di questa enorme ricchezza collettiva; ma sarà il consorzio umano tutto intero quello che ne avrà il finale godimento. L'altruismo, effetto necessario e fatale dell'egoismo.

E ciò che qui diciamo delle strade ferrate bisogna ripeterlo di ogni altra maniera di opere pubbliche. Gli abitanti delle nostre città dovevano ancora, or fa un secolo, guidare i loro passi nelle notturne vie alla incerta luce delle lanterne a mano; e gli uomini che contano oggi otto o nove lustri di età videro ancora mal rotte quelle tenebre dalle rade e fioche luci dei fanali ad olio. E non è ella forse una grande ricchezza, una ricchezza comune agli opulenti ed ai diseredati della fortuna, la illuminazione che ci ha dato il genio di Lebon e di Dalton, illuminazione alla quale il genio di Gramme, di Jablokoff, di Edison e di Bell sostituirà fra poco una luce più splen-

didata ancora? E quando spirerà la concessione alle Compagnie assunatrici, ed il prezzo di questa ricchezza potrà essere ridotto per tutti gli utenti al puro limite del costo, non sarà questa una novella accessione al patrimonio comune del genere umano? (1).

Noi preghiamo il lettore a voler considerare bene questo punto. — Non vi ha scoperta dell'ingegno, non creazione della scienza o dell'arte, non segreto di natura svelato dall'osservazione e dall'esperienza, non perforata montagna nè bosforo aperto, che non ridondi, in ultima analisi, ad incremento di questo Demanio pubblico, così scarso alle origini, così immenso oggidi, e destinato senz'alcun fallo a così smisurate ampliamenti nei tempi futuri.

Le macchine e i trovati della tecnologia rendono accessibili a tutti gli uomini i godimenti che una industria imperfetta e timida riserbava un tempo ai soli privilegiati della fortuna. Scoprendo la legge dell'isocronismo del pendolo, Galileo crea la possibilità di una lunga sequela di progressi nella fabbricazione degli strumenti che misurano il tempo, la cui ultima espressione è il cronometro che in sei mesi non varierà di mezzo secondo. E il possesso di questo prodigio della meccanica permetterà alla navigazione di determinare con certezza le longitudini e di dare sicurezza al viaggio transoceanico del povero emigrante, come alla corsa di piacere dello yacht del ricco signore. Creando il libro a buon mercato, il torchio di Gutenberg è un poderoso agente del progressivo accomunamento della ricchezza, come lo è il telaio di Arkwright e quello di Jacquard, la cassetta mobile e il regolatore a forza centrifuga di Watt, la macchina da cucire di Wilson. Il giovinotto elegante indossa un abito di panno, cui l'invenzione della lana meccanica ha permesso di tessere con gli avanzi dei cenci di chi moriva all'ospedale. Ma ricordiamoci che sono invenzioni della stessa natura quelle che abilitano la plebe a riparare dal rigore delle stagioni i suoi figliuoli con tessuti che Pericle ed Augusto non avrebbero avuto tesori sufficienti a comperare.

Chi volesse fare l'inventario di questo patrimonio comune, dovrebbe comprendervi e le fortezze che ci difendono dallo straniero aggressore, e i templi e le biblioteche e i musei ed ogni altra istituzione sacra ai più alti ideali del genere umano. Sotto questo

(1) Di questa legge della progressiva ampliamento del demanio pubblico e della graduale conversione della proprietà privata in proprietà collettiva, nessuno ha dato una dimostrazione più brillante di quella di P. LEROY-BEAULIEU nel suo *Essai sur la Répartition des Richesses*, 1880, passim, e specialmente Cap. xviii.

aspetto il progredire della democrazia non può avere che il plauso e le benedizioni di ogni anima ben nata.

Che se quindi l'appropriazione individuale fa, da una parte, il suo cammino nel mondo, non è per fermo meno trionfale, dall'altra, il cammino della proprietà collettiva, della sociale comunanza.

Singolare legge di evoluzione e di progresso, che ha per punto iniziale di partenza il districarsi del possesso personale dal rude comunismo primitivo, e per meta finale, un altro comunismo organizzato e sapiente! Ma quello era il comunismo della miseria e della barbarie; e questo è il comunismo della ricchezza e della civiltà.

Come nel campo della proprietà, così in quello della libertà, apparisce lo stesso fenomeno, regna la medesima legge. Mentre, da un lato, è costante tendenza del cresciuto incivilimento il radicare e il diffondere nei cuori il sentimento della libertà individuale e l'assicurarne ogni di più il culto ed il rispetto nelle istituzioni e nei costumi, noi scorgiamo, dall'altra parte, aumentare del pari progressivamente il numero e la forza dei vincoli di solidarietà, i quali in ultima analisi risolvonsi in altrettanti limiti posti all'esercizio di una sconfinata libertà personale.

E, valga il vero: quanto più si estende fra i popoli il principio della libertà degli scambi, altrettanto si moltiplicano e si complicano gli elementi modificatori delle singole e spontanee energie produttive ed industriali. Finchè gli ostacoli opposti al libero commercio dal guardinfante protettivo e dalla difficoltà dei mezzi di comunicazione rilegavano in condizione appartata di vita ogni mercato nazionale, ed anzi talvolta persino municipale, il produttore ed il trafficante non avevano a consultare altre condizioni ed altre convenienze, fuorchè quelle dell'interno mercato. Ma dacchè, atterrate le barriere che le distanze geografiche o i pregiudizi e le gelosie opponevano alle scambievoli relazioni mercantili, queste si esercitano e si espandono sopra aree ogni giorno più vaste, l'industria di ogni più remota regione trovasi per innumerevoli fila collegata alle sorti dell'industria di tutte le altre regioni. Una novella invenzione che sorga a modificare il magistero tecnologico di un'arte lontana migliaia di chilometri, una guerra che scoppia in un paese transoceanico, una modificazione delle tariffe daziarie di un grande Stato agli antipodi — basteranno a sgominare i più sapienti calcoli, a minacciare l'esistenza delle più solide e meglio combinate imprese, a cambiare direzione e indirizzo ai negozi più abilmente assodati. Basta che la siccità isterilisca per una campagna estiva le risaie dell'India e produca una di quelle tremende carestie che seminano la morte nei

bacini del Gange e del Bramaputra, perchè il cotonificio del Lancastro si veda repentinamente mancare qualche milione di consumatori e sia costretto a chiudere le fabbriche ed a gettare sullo spazzo migliaia di lavoranti. La concorrenza delle sete giapponesi modifica già profondamente i mercati di Lione, di Elberfeld, di Genova, di Milano. In tutta Europa l'agricoltura assiste con crescente ansietà alla perturbatrice influenza che esercitano sui prezzi le derrate americane.

Nè questo vincolo di universale solidarietà, questo *fatalis consensus* limita già l'azione sua al solo mondo degli interessi economici; ma invade e governa egualmente il mondo dei principii, delle opinioni, delle coscienze. E che altro mai, se non espressione di questo fenomeno, è quell'impero delle maggioranze, che forma la base della politica odierna? L'uomo non è stato giammai tanto libero di pensare, di credere, di volere, di agire a suo talento, quanto è libero oggidì nel seno della civiltà occidentale. Ma, per compenso, a far trionfare i suoi pensieri, le sue credenze, le sue volontà, l'uomo non fu giammai così rigorosamente subordinato alla legge sovrana del numero. L'azione individuale degli eroi ed il loro culto, l'*Hero-worship* di Tommaso Carlyle tende tutti i giorni più a tramontare, e ne prende il posto la forza collettiva irresistibile delle moltitudini.

IV.

Or bene, dirimpetto a questi due supremi caratteri della evoluzione economica e civile, come si comportano le varie scuole di pensatori, siano essi ortodossi od eretici, seguaci della tradizione scientifica pura o fautori di novità?

È sommamente difficile e raro che nella interpretazione dei fenomeni sociali si sappiano conciliare ed armonizzare due opposte tendenze, l'una delle quali porta alla esagerazione della individualità, e l'altra a quella della collettività.

Al primo di questi impulsi obbediscono gli economisti puri, ortodossi, quelli che si vantano fedeli seguaci delle dottrine di Adamo Smith. Fu specialmente nella prima metà del corrente secolo che la loro benemerita e gloriosa scuola ha tenuto quasi esclusivamente il campo degli alti studi sociali; ed ebbe relativamente facile vittoria delle superficiali sette sansimoniane, fourieriste, cabetiane, non che dei vietati sistemi protezionisti e restrittivi (1). Nata da una protesta contro gli antichi arbitrari vincoli posti dalle legislazioni alla

(1) SCHEEL, *Geschichte der politischen Oekonomie*, nello *Handbuch der pol. Oekon.* di G. SCHÖNBERG, 1882, vol. I, pag. 57 e seg.

spontanea evoluzione dell'individuo, l'economia politica, quale venne elaborandosi da Ricardo a Bastiat, fu ognora concepita come l'apoteosi della libertà umana. E nessun critico imparziale e giusto vorrà certo disconoscere che in quel suo primo stadio di sviluppo, vogliasi pure esclusivo troppo ed assoluto, la scienza economica abbia reso immensi servizi alla causa dell'incivilimento ed al vero progresso delle nazioni. In questi nostri tempi, mentre è moda il declamare contro i poveri economisti, e mentre in tutta Europa i grandi caporioni della politica vanno a gara nel reagire violento contro le tesi predilette della scuola Smithiana, si dimentica un po' troppo di quanta riconoscenza vada debitrice la società moderna a quei coraggiosi *ideologi*, i quali affrontando una organizzazione sociale fondata sul monopolio, sull'arbitrio, sulla negazione di tutte le libertà, si proposero il nobile scopo di tradurre nella pratica l'alta sentenza di Cicerone: *non opinione sed natura constitutum esse jus*.

Vero è che in quest'opera di demolizione degli antichi sistemi sociali, troppo sovente gli economisti, insieme ai vincoli creati dall'arbitrio e dal monopolio, spezzarono i legami di una provvida solidarietà sociale. Nell'ipotesi che la natura abbia sempre efficacemente tutelato il bene ed il giusto, idearono una supposta necessità d'imperturbate armonie e consacrarono un giocondo ottimismo, contro il quale la storia degli abusi, delle passioni, degli interessi in agguato ed in lotta troppo eloquentemente protestava.

Il sentimento della collettività, il bisogno della solidarietà, che erano stati posti troppo in non cale dagli economisti, trovarono, tanto più ardenti quanto più messi al bando, i loro apostoli nei socialisti. L'esplosione delle dottrine anti-smithiane, alla quale ci fanno assistere da parecchi anni i teorici del socialismo, non è che una riazione, come la più parte delle riazioni, violenta ed eccessiva, contro l'esclusivismo rigido e geloso della opposta dottrina (1).

Non è, del resto, a gran pezza nel solo campo economico propriamente detto che si manifesta l'antagonismo delle due scuole. La storia dell'umanità in generale e quella in particolare delle varie nazioni e di ogni singolo periodo, sono state fatte con due criteri, con due metodi profondamente dissimili. I seguaci dell'uno non vedono nella serie degli avvenimenti salvochè l'espressione delle libere volontà degli individui; i fautori dell'altro non vi riconoscono che l'impero di leggi inesorabili di evoluzione. Per quelli la storia, la vita del genere umano è una drammatica serie di eventi, deter-

(1) SCHEEL, *Socialismus und Communismus*, nello *Handbuch der politisch. Oekon.* di G. SCHONBERG, vol. I, pag. 89 e seg.

minati dalle gesta dei grandi personaggi, degli eroi, dei legislatori, dei guerrieri; e ciò che di meglio possa dirsi di un'epoca è, per costoro, il chiamarla secolo di Pericle, di Alessandro, di Augusto, di Leone X. Per gli altri, invece, le sorti delle nazioni e le vicende della umana famiglia sono governate da forze non meno cieche nè meno fatali di quelle che reggono il succedersi delle formazioni geologiche o i movimenti dell'atmosfera. Ma una più alta e sapiente filosofia assegna ad entrambi i fattori della storia e dell'incivilimento il posto loro legittimo, riconoscendo, senza esagerarla, la parte che spetta all'azione spontanea ed autonoma dell'individuo, e quella che compete al necessario incoercibile concatenamento delle cause e degli effetti.

V.

Il dissenso fra le due scuole è tanto più da deplorarsi oggi, in quanto che le questioni attinenti all'ordine sociale e quelle soprattutto che riguardano la distribuzione dei beni e delle fortune, giammai forse non ebbero prima d'ora una così alta e solenne importanza, come quella che assumono nelle nostre società democratiche, facilmente agitate dal mutare delle opinioni e dal lottare delle cupidigie; nè quindi fu giammai così profondamente sentita come a' di nostri la necessità di suonare a raccolta, perchè tutti gli uomini di mente e di cuore diano opera a studiare ed a risolvere pel comun bene quelle formidabili questioni.

La diffusa istruzione elementare e media, il benessere materiale propagato e reso più agevolmente accessibile, la libertà di discussione esercitata senza ritegno da una stampa periodica troppo sovente impreparata, sono altrettante cause per le quali si destarono a subite e sconfinata brame le classi inferiori, in quell'ora istessa in cui l'affievolirsi del sentimento religioso veniva allentando in esse ogni freno e ribellandole all'antico spirito di rassegnazione. Laonde la contesa non è più soltanto tra uomini teorici, tra diverse scuole scientifiche ed accademiche, ma si agita oramai e si combatte tra i differenti ordini della cittadinanza. La borghesia, conquistata dopo lotte secolari l'eguaglianza giuridica e proclamata la civile libertà, ama incrociare le braccia e dormire sui riportati allori, troppo sovente dimentica che a lei, divenuta a sua volta classe dirigente, non può non toccare in sorte la catastrofe che schiantò già le antiche aristocrazie, se queste imiterà nel dissennato porre in non cale il motto del vecchio patriziato: *Noblesse oblige!* Dal canto loro, le plebi operaie, ed oramai anche le contadinesche, agevolmente si figurano che basti il ridurre in proprie

mani il potere, il mutare la legge elettorale o la forma di governo, od eziandio soltanto il coprire il paese di una rete di società segrete che organizzino lo sciopero, il tumulto e l'anarchia, per chiamare in alto il *quarto stato*, per istabilire l'eguaglianza delle fortune e trasformare da cima a fondo tutto l'ordinamento sociale.

L'aura popolare che il cesarismo riesce di tratto in tratto a guadagnarsi, com'è in eminente grado avvenuto sotto il secondo impero napoleonico in Francia, nasce appunto dalla maggiore facilità con la quale, disimpacciato dalle forme costituzionali che avvincono le braccia ed inceppano i passi dei reggimenti liberali e rappresentativi, il potere assoluto tronca i nodi gordiani dei più urgenti problemi sociali. Funesta e pericolosa facilità la quale se, a tutta prima, permette al cesarismo di promuovere i materiali interessi, costruendo ferrovie ed altre grandi opere pubbliche, fomentando svariate imprese industriali e bancarie, svolgendo il commercio ed il credito, stipulando patti internazionali a favore del traffico e della navigazione, avvezza perciò appunto le plebi a credere onnipotente il governo, inducendole a prorompere a facili sdegni allorchè il governo non si mostri abbastanza sollecito e pronto ai cenni del Demo insaziabile. Ed allora la dinamite ed il ferro squarciano il petto di Alessandro, non d'altro colpevole che di non avere potuto tutte e subito contentare le aspirazioni suscitate da una rivoluzione sociale da lui stesso iniziata.

La forma anarchica e sanguinaria che il socialismo ha frequentemente assunto a' di nostri in varie contrade, e specialmente in Russia ed in Francia, non è davvero una infermità che si possa curare con mezzi anodini e lenti. Ben altre che libri e dottrine ne furono le cagioni, e ben altri che teoretici e speculativi ne possono essere i rimedii.

Ma si avrebbe gran torto a spregiare l'influenza che a produrre ed a guarire simili infermità hanno i libri e le teoriche. I Proudhon di trent'anni or sono ed i Krapotkine del giorno presente sono i primi anelli di una catena, di cui la Comune ed il Nichilismo sono i capi estremi; e quei primi anelli trovarono il loro punto di saldatura in un sistema d'idee incomplete o false e di sentimenti perversi.

Benchè i lodevoli esperimenti di cooperazione produttiva siano troppo sovente andati falliti, è pur sempre agevole il persuadere gli operai e i contadini che i prodotti del loro sudore devono appartenere a chi ha sparso questo sudore nelle officine e sui campi; mentre invece occorre un ragionamento, a tutta prima non facile nè piano, per dimostrare che la parte del capitalista e del proprietario non è meno legittima ed è essenzialmente della stessa natura di quella del lavoratore.

VI.

I primi e più grandi maestri dell'economia politica, circoscrivendo questa scienza in una sfera completamente separata dalle altre dottrine sociali, non volendo vedere in essa fuorchè un'astratta contemplazione delle leggi naturali che presiedono alla produzione, alla distribuzione ed al consumo delle ricchezze, provocarono e per gli apprezzatori superficiali giustificarono l'accusa che fece loro il Lamartine, *de vouloir mettre un chiffre à la place du cœur*.

Essi non compresero abbastanza chiaramente che in qualsivoglia ordine di scientifiche ricerche vi ha sempre luogo a due distinte classi d'indagini, l'una delle quali si studia di scoprire il vero, l'altra procura di ottenere e di attuare il bene. I teoremi generali della geometria sono qualche cosa di assai diverso dai procedimenti pratici con i quali l'agrimensura rileva il terreno; i principii della meccanica razionale sono distinti dall'arte di costruire e di guidare le macchine; l'arte del navigare non è tutta nell'astronomia nautica, nè tutta la medicina nell'anatomia e nella fisiologia. Così del pari la scienza che studia le leggi naturali economiche, e la quale è suscettibile (Gossen, Whewell, Cournot, Jevons e Walras lo hanno bene dimostrato) di essere ridotta a rigorosa forma matematica (1), è cosa profondamente, intrinsecamente diversa dalla disciplina che insegna a risolvere i problemi economici dai quali le società umane sono travagliate. Per fermo quest'ultima non può stare senza la prima; ma la prima è infeconda e sterile senza la seconda. Isolate, cadono, l'una nel cieco empirismo, l'altra nell'oziosa ed inutile astrazione.

L'economia pratica non può considerarsi disinteressata in alcuno dei grandi problemi politici, morali, giuridici che appassionano e travagliano la moderna società civile (2).

In politica, gli economisti puri sono essenzialmente latitudinari e lassisti, non curanti delle forme di governo, egualmente disposti a dare alla Francia liberale un G. B. Say, un M. Chevalier alla Francia imperiale, uno Storch alla Russia autocratica, alla Germania burocratica un Litz, un Carey alla democrazia americana. E nondimeno la

(1) V. la mia Prefazione al vol. II della presente Serie, *Della applicazione dei metodi quantitativi alle scienze economiche, statistiche e sociali*.

(2) La monografia nella quale questo punto sia stato trattato con maggiore competenza ed ampiezza di dimostrazione è quella di E. DE LAVELEYE, *Le Socialisme contemporain*, 1881; V. specialmente Cap. v.

storia dimostra che la libertà politica è la prima e più essenziale condizione di una durevole e solida prosperità economica; e se un popolo ignorante, infingardo e corrotto può essere infelice sotto qualunque forma di reggimento, non vi è sviluppo di solerte attività produttiva, non perseverante virtù di risparmio, non potenza di capitalizzazione là dove la sicurezza delle persone e degli averi sia minacciata dal dispotismo e dall'anarchia. Una oligarchia senza freno è per necessità di natura infesta allo svolgimento della ricchezza, come una demagogia senza ritegno; perchè l'una e l'altra tendono a disanimare le virtù riproduttive, sacrificando quella il lavoro, questa il capitale. Ma l'esempio della Grecia antica, di Cartagine e delle Repubbliche italiane del medio evo prova che le agitazioni della libertà sono meno funeste del riposo del dispotismo; e Tocqueville ha perfettamente ragione quando esclama: « io non so se potremmo citare un solo popolo commerciante ed industrioso, dai Tirii fino ai Fiorentini ed agli Inglesi, che non sia stato un popolo libero ».

Non meno intimi che con la politica sono i rapporti che ha l'economia con le credenze religiose. Una fede che condanna come essenzialmente empio lo studio della natura, che reputa implicitamente viziosa la ricerca dei beni materiali, che consacra ed impone alle coscienze dogmi assurdi ed iniqui, è il peggiore degli ostacoli al progresso economico, all'aumento ed alla diffusione delle ricchezze. Innalzando a dignità di opere virtuose e di pie benemerenze la coltivazione dei campi e la piantagione degli alberi, Confucio, Sinto e Zoroastro hanno potentemente contribuito a promuovere l'agricoltura nella Cina, nel Giappone e nella Persia. Col predicare i principii di eguaglianza e di fraternità tra gli uomini, Gesù Cristo iniziò più che una nuova religione, una civiltà nuova ed una nuova economia sociale. La persecuzione degli Israeliti e dei Mori e la proscrizione degli Ugonotti bastarono a rovinare la Spagna di Filippo II e la Francia di Luigi XIV. Quale sarà l'influenza sociale ed economica della crisi religiosa che traversa attualmente il mondo civile, mentre le antiche credenze perdono ogni giorno terreno, nè sorgono credenze nuove a prenderne il posto? Formidabile problema, che noi non sapremmo davvero risolvere. Sembra bensì a noi, come al Laveleye, potersi prevedere un inevitabile affievolimento di alcune delle forze vive che stimolarono già l'uomo alle grandi e nobili imprese; perocchè gli Arabi, gli Ebrei, i Quaccheri furono strenui produttori e fervidi credenti. D'altra parte però quei tesori di energia che lo zelo apostolico disperse nelle Cro-

ciate, nelle guerre religiose, nelle persecuzioni e che sciupò in inutili e fastose costruzioni monumentali, avrebbero potuto assai meglio impiegarsi in opere riproduttive e feconde. Quanti milioni di poveri avrebbero meno languito e pianto, se i capitali prodigati nelle piramidi egizie o nelle cattedrali cristiane fossero stati investiti nell'agricoltura o nell'industria, consacrati al risanamento delle paludi od all'igiene delle città! E l'economista potrà starsene noncurante e freddo spettatore dinanzi a problemi che toccano così da vicino e per tanti lati le cause profonde e le intime condizioni della felicità umana?

Ma al di sopra della politica e della religione sta la morale. Gli splendori di Roma imperiale e quelli dell'epoca del Rinascimento indussero taluni a pensare che una nazione possa diventare e mantenersi grande, ricca, potente e felice, pur essendo moralmente guasta e corrotta. Ma quegli abbaglianti splendori, frutto del lavoro e della moralità di epoche antecedenti, non erano che superficie ed orpello: al di sotto, un popolo nella miseria e nella disperazione. Le due supreme forze economiche, le due leve di ogni vero progresso sociale, il risparmio ed il credito, non hanno che una base etica. Etica è la sola ammissibile soluzione del grande problema malthusiano dei rapporti tra le sussistenze e la popolazione. Quando lo spudorato affarismo prende il posto della probità amministrativa e politica, quando la buona fede commerciale cede il luogo alla falsificazione delle derrate, quando in un ambiente malsano i nodi della famiglia si dissolvono, allora il consorzio civile è sopra un pendio in fondo al quale la decadenza e la miseria sono inevitabili! Una scienza economica la quale tratti alla leggera questi supremi interessi, e sdegni queste alte verità, o le consideri come cose estranee alla sua competenza, non può vantarsi, specialmente in un'epoca come la nostra per molti rispetti somigliante assai ai due periodi storici ricordati di sopra, di avere perfettamente adempito al suo ufficio.

Lo stesso dicasi delle relazioni che ha l'economia con la scienza del diritto. Per verità i legulei hanno affettato sempre di trattare con disprezzo l'economia politica; e gli economisti, dal canto loro, credettero troppo spesso di potere impunemente ignorare la giurisprudenza. Indi è avvenuto che, da una parte, le leggi siano sovente in manifesta disarmonia con i bisogni della società, come del famoso Codice francese ha dimostrato in una celebre monografia Pellegrino Rossi, e come, per ciò che s'attiene alle associazioni mercantili, potremmo dire del nuovissimo Codice di commercio italiano; e che, dall'altra, le riforme legislative proposte dagli economisti

incontrino per lo più la diffidenza e l'opposizione del fòro. E nondimeno sarebbe difficile ideare una sola istituzione sociale, al cui buono e felice ordinamento non si richiedano, insieme consertati, i lumi della scienza del diritto e quelli della scienza della ricchezza. Le leggi e le consuetudini sull'affittanza, sulla mezzadria, sull'enfiteusi, sulle ipoteche, sulla locazione d'opera, sulle associazioni, sulle istituzioni di previdenza e di assicurazioni, sul sistema monetario, sul credito, sulla circolazione, non corrisponderanno giammai alle vere e reali esigenze della società civile, se prima non si compia quel sapiente e fecondo innesto delle dottrine economiche sull'annosa pianta della giurisprudenza, che vagheggiava cotanto il buon Romagnosi. E la necessità di questa grande riforma nell'indirizzo degli studi sociali si fa tanto più urgente e profonda, in quanto che ogni giorno più si accentua un eminente carattere della odierna evoluzione giuridica, intimamente connesso con quel carattere della evoluzione economica che noi abbiamo esposto più sopra (nel § III), e che consiste nella progressiva ampliamente della proprietà collettiva. Mentre rispetto agli oggetti d'immediato consumo ed ai capitali-materie scompaiono ad uno ad uno gli antichi vincoli posti alla loro proprietà ed al loro traffico dalle leggi suntuarie, dalle mete, dalle tariffe, dai dazi proibitivi, dal sistema protezionista, all'incontro le restrizioni in fatto di proprietà e di scambio delle cose immobiliari e dei capitali-strumenti tendono ad aumentare; e nei rami della legislazione che vi si riferiscono si va estendendo e rafforzando vieppiù la sollecita e quotidiana intromissione dello Stato. Questa tendenza apparisce nelle leggi forestali, ognora più rigorose contro l'improvvido sboscamento, nelle leggi sulla caccia e sulla pesca, in quelle relative alla condotta ed all'uso delle acque, all'organizzazione del lavoro nelle fabbriche, alla responsabilità del padrone e del capitalista per i danni personali dell'operaio nelle costruzioni, nelle officine, sulle navi; apparisce nei regolamenti edilizi sull'altezza delle case, in quelli di pulizia e di sanità, sul trasporto degli emigranti, sulle arti pericolose, insalubri ed incommode; nelle leggi sull'industria mineraria, in quelle sulla espropriazione per causa di pubblica utilità. In tutte queste materie noi andiamo evidentemente ritornando all'antica formula romana della privata proprietà: *Jus utendi et abutendi re sua*, QUATENUS JURIS RATIO PATITUR, dando alla *juris ratio* una estensione ed una efficienza maggiori assai di quelle che le scuole, per le quali lo *jus utendi et abutendi* era incondizionato, assoluto ed incoercibile, fossero disposte a consentire.

VII.

Ma contro queste tendenze della società moderna e della moderna legislazione, contro l'intervento troppo sollecito e troppo frequente dello Stato nelle transazioni economiche e nei rapporti di interesse delle varie classi sociali, sorge una obbiezione grave e solenne.

Se alla libera e spontanea azione delle volontà individuali si mescola o si sostituisce l'azione dello Stato e della legge, al di là dei limiti nei quali questa azione è necessaria e sufficiente per proteggere e tutelare l'esercizio dei privati diritti, sono inevitabili due effetti, entrambi perniciosi e funesti, di questa viziosa sostituzione. Da una parte, le energie produttive, non potendo più fare pieno e sicuro assegnamento sul premio che la natura aveva assegnato ai più ingegnosi, ai più forti ed ai più perseveranti e coraggiosi, si disanimano ed intiepidiscono. Se nel mondo antico noi paragoniamo l'India alla Grecia, Roma imperiale a Roma repubblicana, se nel Medio-Evo istituimo il confronto fra i Comuni dell'Italia ed i paesi feudali del resto d'Europa, se nell'età moderna portiamo lo sguardo dalle più illustri nazioni della civiltà occidentale ai vasti, ma stazionari imperi dell'Oriente, noi vediamo sempre, da una parte, con un governo investigatore, inquisitorio, frammentante, moltitudini torpide, sfiduciate, giacenti in condizione immutabile di vita, e, dall'altra, popoli operosi e fiorenti sotto l'impero di leggi e d'istituzioni libere.

Intanto, ed è questo il secondo e peggiore effetto di un eccessivo ingerimento governativo, gli infingardi, i neghittosi, che formano sempre la maggior turba del gregge umano, sapendo che lo Stato s'incarica di provvedere ai loro bisogni, smarriscono ogni senso di personale responsabilità. Il principio di popolazione, non infrenato da alcuna preoccupazione del futuro, opera allora e signoreggia con tutta la sua nativa energia.

Non v'ha più stimolo alcuno alla previdenza per una moltitudine d'indigenti, alle cui necessità s'incarica di sopperire la beneficenza legale.

Imperocchè fa mestieri non dimenticare giammai che, come ha detto egregiamente il Taine (1), « nella volontà umana sono due

(1) H. TAINE, *Les Origines de la France contemporaine*, vol. I, pag. 291 e

strati, l'uno superficiale di cui gli uomini hanno coscienza, l'altro profondo di cui non hanno coscienza, il primo fragile e vacillante come mobile terriccio, il secondo stabile e fisso come una roccia che la loro fantasia e le loro agitazioni non giungono a smuovere. Quest'ultimo strato determina solo la pendenza generale del suolo, e tutta la grossa corrente dell'azione umana scivola forzatamente sul versante così preparato ».

La volontà degli esseri umani rozzi ed incolti, che costituiscono l'immensa maggioranza, non è punto della stessa natura della volontà dei pochi eletti ed educati, ma è più fissa assai e più tenace. La verità, la giustizia non riescono a penetrarvi per sola forza di dimostrazioni e di convincimenti. Quando un pensiero vi sorge e vi mette radice, vi si espande in virtù di uno sviluppo oscuro e profondo, su cui la parola ed il ragionamento non fanno presa: è una vegetazione spontanea, che cresce sopra un terreno elaborato da migliaia di secoli, ereditariamente trasmesso di generazione in generazione, in una classe di uomini che hanno molto sofferto, che furono troppo sovente vittime e strumenti, e che covano violenti istinti di rivendicazione.

Nulla di più pericoloso, nulla di più colpevole che il gettare su queste materie, confusamente e caoticamente preparate all'incendio, la scintilla di un pensiero di rivolta. Finchè i teorici del socialismo stettero paghi alle discussioni dei Proudhon, degli Owen e dei Marx, i loro più audaci appelli all'insurrezione non trovarono eco nelle moltitudini. Ma il grido dei Lassalle e dei Bakounine ha sollevato oramai un uragano, a frenare il quale tutti gli sforzi dei difensori della società civile non saranno soverchi.

VIII.

Non bisogna però esagerare, e soprattutto non bisogna fraintendere il valore di questa obbiezione.

Senza dubbio, l'intervento del governo, della legge, delle istituzioni pubbliche non deve mai essere tale da soffocare il senso

pag. 377. — Questo profondo concetto delle *energie inconscie* esistenti al fondo di ogni essere umano, è largamente sviluppato dallo stesso Taine nei due volumi *De l'Intelligence*, 1878. — Cfr. COLSENET, *La vie inconsciente de l'esprit*. — SCHOPENHAUER, *Die Welt als Wille und Vorstellung*; — HARTMANN, *Philosophie des Unbewussten*; — LEWES, *The Physical Basis of Mind*. — V. la mia *Prefazione* al vol. VII: *L'Animale e l'Uomo*.

della personale responsabilità. L'antica maniera d'intendere e di praticare la beneficenza aveva appunto questo grave difetto, sebbene non sia da disconoscersi, per altro canto, che in tutti quei paesi, dove si è fatto tavola rasa di tutte le antiche istituzioni caritatevoli, senza sostituirvi in sufficiente misura le moderne istituzioni di previdenza, si è favorito lo scoppio dell'insurrezione socialista.

È interessante, a questo proposito, paragonare le condizioni della Gran Bretagna a quelle di una gran parte del Continente d'Europa. In Francia, in Germania, in Russia, l'operaio, il contadino non ha alcuna ancora di salute, se cade ammalato, fuorchè nei suoi risparmi, se pure egli ha avuto (ciò che è raro) sufficiente abnegazione ed impero sopra se stesso per non spendere tutto il suo salario. In Inghilterra la *Poor-Law* non è davvero una istituzione di cui quel popolo abbia diritto di andare molto superbo; ma almeno è una barriera contro la specie peggiore delle rivoluzioni. L'uomo il quale sa che, per male che vadano le cose, non morrà di fame, è preservato dalla più atroce delle ansietà e dal più formidabile incentivo ad insorgere. Vi è qualche cosa di peggio della *male suada fames*: è la *paura* della fame, della fame per sè, per i figliuoli. Contro questo pericolo la carità legale, iniziata con la Tassa dei Poveri da Elisabetta e rinnovata con la legge del 1834, ha premunito l'Inghilterra. Ed è questa una delle cagioni, senza alcun fallo, che hanno contribuito a far sì che in Inghilterra il socialismo non riuscisse mai ad assumere le forme singolarmente anarchiche e selvagge, che ha rivestito in molte parti del Continente.

L'osservazione medesima può applicarsi in Italia. Le innumerevoli istituzioni di beneficenza sparse da un capo all'altro della penisola sono pur troppo infette, in grado forse anche maggiore della *Poor-Law* inglese, da intrinseci vizi, che non hanno poco osteggiato il civile progresso; ed il legislatore ha obbedito ad una sana ed onesta ispirazione, quando ha volto il pensiero alla riforma, troppo indugiata invero, delle Opere pie. Ma nel condurre a termine questa riforma non sarà mai troppo raccomandata la prudenza, per evitare il pericolo che il proletario italiano, dopo avere per secoli e secoli fatto assegnamento sopra i sussidi (e vogliansi pure male amministrati) delle sue care istituzioni elemosiniere, si trovi senza compenso e senz'appoggio a fronte della legge inesorabile della personale responsabilità.

IX.

Il compenso e l'appoggio che le antiche opere pie gli davano a prezzo d'imprevidenza e di esaurimento delle forze più attive dell'animo, bisogna darglieli con altre istituzioni che lo innalzino a ideali più puri e più conformi all'indole e agli intenti della moderna civiltà.

Sarà sempre una delle più nobili glorie della odierna legislazione economica e sociale lo avere creato e promosso queste istituzioni (1). E mentre una scuola di declamatori incontentabili non cessa di accusare la società presente di colpevole noncuranza in cospetto delle miserie materiali e morali delle classi più numerose, non sarà inopportuno il raccogliere qui in breve ma ordinato e razionale quadro i provvedimenti mercè dei quali si è venuto formando un vero e compiuto e ben congegnato sistema d'igiene e di medicina sociale contro il pauperismo, assai più efficace e più sapiente dei palliativi escogitati dall'antica carità legale.

La *legislazione sociale* (per adoperare la denominazione, impropria anzichè, con la quale suolsi oggi designare il complesso degli istituti creati a beneficio delle classi lavoratrici) provvede a questo intento con sei differenti ordini di mezzi, secondochè :

- 1° Incoraggia il risparmio;
- 2° Promuove l'associazione e la mutualità;
- 3° Agevola la formazione, la distribuzione e l'impiego del capitale, mercè del credito;
- 4° Organizza il lavoro e protegge il lavoratore;
- 5° Modifica a beneficio del lavoratore il sistema tributario;
- 6° Educa il lavoratore.

(1) Fra le innumerevoli opere nelle quali il problema sociale è, ai giorni nostri, considerato con questo temperante criterio, oltre a quella, capitale, dello Schaeffle da noi inserita nel vol. VII di questa raccolta, citeremo in modo speciale: *Igigiène sociale contre le Paupérisme*, di AD. COSTE, 1882; *The State in relation to Labour* del povero prof. W. STANLEY JEVONS, morto così tragicamente pochi mesi dopo la pubblicazione di quest'ultimo suo lavoro, 1882; — *Wages Question*, di A. WALKER, 1881; — *Conflicts of Capital and Labour*, di G. HOWELL 1881; — *History of Co-operation*, di G. J. HOLYOAKE, 1881; — *Labour Laws*, di DAVIS, 1880; — *Reports on the practical operation of Arbitration and Conciliation*, di J. D. WEEK, 1880; — *Du rôle de l'Etat dans l'ordre économique, ou Economie politique et Socialisme*, di A. JOURDAN, 1882; — *Handbuch der politischen Oekonomie*, di SCHONBERG, 1882.

X.

IL RISPARMIO (1). — Fra tutte le qualità morali che distinguono l'uomo civile dal selvaggio determinando la gerarchia dei gradi di civiltà, nessuna è così importante come la previdenza.

Lo sviluppo di questa qualità suppone l'impero della ragione sugli istinti, il senso della personale dignità, l'amore operoso della famiglia, l'educazione delle più alte facoltà della mente e del cuore.

È uno dei più gloriosi vanti della civiltà odierna lo avere dato alle istituzioni di previdenza un'ampiezza ed una universalità di applicazioni che non furono mai sognate nei secoli anteriori. Il principio delle assicurazioni, piegandosi alle più svariate combinazioni, ha preso sotto la sua tutela gli interessi più importanti e più delicati. La classe dei salariati vi ha trovato una salvaguardia contro la precarietà delle sue sorti.

Ma la base su cui riposano tutte le istituzioni di previdenza, il principio fontale che le rende possibili e feconde, è essenzialmente una dote morale, una *virtù* nel senso etico e preciso della parola. I popoli presso i quali questa virtù è profondamente radicata e largamente diffusa percorrono rapidamente e con lieto successo la via dei perfezionamenti civili; mentre indarno si cercherebbe di trapiantare questi ultimi presso le genti che di quella virtù sono sprovvedute. Nessuna potenza umana riuscirà mai a far prosperare una società di assicurazione sulla vita in una popolazione profondamente impregnata del fatalismo musulmano; nè fra i Sudra dell'India, o fra i Cooli della Cina ha mai potuto attecchire un'associazione di mutuo soccorso o di cooperazione.

La virtù del risparmio, nella quale mettono radice tutte le istituzioni di previdenza, è la causa efficiente del capitale, del credito, della riabilitazione delle classi popolari. Essa sola può dare il segreto di quella benefica rivoluzione invocata da Gian Domenico Romagnosi, quando voleva spargere su queste classi il *valor civile*.

Ma la virtù individuale, che consiste nel prelevare il risparmio a spese dell'improduttivo consumo, non riesce a vincere durevolmente le tentazioni dell'egoismo e dell'imprevidenza, quando manchi

(1) Alcune delle considerazioni e delle cifre che seguono sono desunte da un recente mio libro: *Sul riordinamento delle Banche in Italia*, 1881.

una organizzazione sociale che la promuova e l'avvalori con opportune istituzioni.

Non è guari più di un secolo dacchè le casse di risparmio hanno cominciato ad esercitare la loro benefica azione. Ed esse hanno oramai conquistato 1 depositante su 3 abitanti, in Sassonia, — 1 su 4, in Svizzera, — 1 su 5, in Danimarca, — 1 su 7, in Svezia, — 1 su 10, in Inghilterra, — 1 su 11, in Prussia, — 1 su 12, in Francia, — 1 su 29, in Italia.

Come vedesi, è lungo ancora il cammino che a noi Italiani resta a percorrersi, prima di avere raggiunto, sotto questo rapporto, i popoli che in siffatti civili progressi ci hanno preceduto.

Ma chiunque dubitasse ancora della influenza eminentemente moralizzatrice delle libere istituzioni politiche, non avrebbe che a volgere uno sguardo sulla storia del risparmio in Italia, per acquistare la consolante convinzione dei progressi che il paese nostro ha compiuti, e della sua attitudine a compierne di più grandi e di più decisivi ancora.

Mentre nel 1825 l'Italia non contava che 11 casse aperte al servizio del risparmio, con 2,690,000 lire di depositi, e mentre il numero delle casse nel 1840 non era salito che a 33 ed i depositi non erano cresciuti che a 18,950,000 lire, nel 1850 invece già si contavano 86 casse, con 40,030,000 lire di depositi; nel 1860 123 casse, e L. 157,200,000 di depositi; nel 1870, 345 casse, e 352,610,000 lire; nel 1875, 462 casse, e 599,580,000 lire; nel 1880, 3903 stabilimenti, con 910,154,000 lire a credito dei depositanti. Il numero dei libretti di risparmio accesi presso gli istituti, dopo essere stato di 583,133 nel 1870, sali a 846,310 nel 1875 e nel 1880 fu di 1,475,200.

L'esperienza ha dimostrato che, dentro certi limiti, la virtù del risparmio, come tante altre energie del mondo fisico e del morale, si sviluppa giusta una progressione geometrica, cresce col quadrato dei tempi. Il noto proverbio francese: *l'appetit vient en mangeant*, il *crescit eundo* dei Latini non furono mai così manifestamente veri, come nella serie della loro moltiplicazione li rivelano, una volta nate e poste in azione, le benefiche potenze del risparmio.

Ma quando si consideri la sua distribuzione geografica nelle varie regioni italiane, si osserva nella statistica del risparmio nel paese nostro quel difetto di omogeneità che pur troppo si nota in quasi tutti gli elementi della sua vita civile: istruzione, viabilità, industria, commercio, credito, ecc. Mentre vi ha una linea di provincie, che da Como per Milano va sino ad Ancona, nelle quali ogni

centinaio di abitanti si gloria di più che 10 libretti di risparmio; mentre una seconda zona, da Bergamo a Roma, ci presenta provincie, ove ogni cento abitanti sono da 7 a 10 libretti; e mentre, in generale, nell'Italia settentrionale e media sono poche le provincie nelle quali il numero dei libretti sia inferiore a 3 per 100 abitanti; ben diverso è lo spettacolo che ci presentano le provincie meridionali ed insulari. Tra queste sono appena sei quelle che hanno da $1\frac{1}{2}$ a $2\frac{1}{2}$ libretti per ogni cento abitanti; e tutte le altre hanno meno di 1 libretto e $\frac{1}{2}$ ed anche meno di 1 libretto ogni cento abitanti. Laonde noi siamo costretti ad esclamare con Quintino Sella: Quanti milioni d'Italiani non praticano ancora il risparmio e forse nol conoscono!

Una benemerita e sapiente filantropia cerca di rimediare a queste deficienze e di sollecitare le latenti virtù civili delle popolazioni, mercè d'ingegnosi trovati e di abili combinazioni. Se il vizio e l'imprevidenza hanno pur troppo a loro servigi i prosseneti e i lenoni, vi sono anche apostoli di moralità e di redenzione che procurano moltiplicare le tentazioni al ben fare e non sdegnano di farsi agenti provocatori del risparmio.

A questo fine tendono le casse di risparmio delle scuole, che avvezzano i fanciulli all'esercizio della previdenza; i libretti di deposito, dati in premio ai migliori operai dei due sessi; e segnatamente le casse postali, create nel 1861 in Inghilterra, sotto l'ispirazione di Gladstone, introdotte nel Belgio nel 1865, in Italia nel 1874, in Francia nel 1881.

Quintino Sella, il più solerte promotore di questa istituzione nel nostro paese, l'ha vittoriosamente difesa dalla grave accusa mossale dall'onorevole Luzzatti nel suo notevole scritto *Lo Stato banchiere*. Per verità il pericolo che diventi soverchio ed illegittimo l'intervento governativo nelle istituzioni di questa natura, è finora poco da paventarsi in una nazione come la nostra, tanta parte della quale ignora ancora il risparmio. Fino a che vi saranno vaste e popolose regioni, nelle quali la privata iniziativa languisce a segno da non essere riuscita a creare un libretto di risparmio per ogni gruppo di 100 abitanti, vi sarà pur sempre un legittimo campo aperto alla più nobile e benemerita ingerenza dello Stato.

L'esperienza ha dato pienamente ragione all'on. Sella, il quale affermava che « le Casse postali non fanno veruna concorrenza agli altri Istituti di risparmio, ma a questi si sovrappongono senza deprimerli, o meglio, tra essi s'infiltrano senza soffocarli. La clientela delle Casse postali è in massima parte assai diversa da quella delle

Casse ordinarie di risparmio, delle Banche popolari e degli altri istituti di credito. Le Casse postali aggiungono alla falange dei risparmiatori turbe novelle che dapprima nessuno aiutava e per i modesti limiti fra cui sono tenuti i loro depositi fruttiferi, non recano serio nocumento agli istituti, quando questi, bene amministrati, meritino la pubblica fiducia » (1).

Infatti, come notava recentemente anche il signor MAGALDI in una sua pregevole monografia sulle *Casse postali di risparmio in Europa* (2), si è naturalmente, spontaneamente determinata dovunque una specie di divisione del lavoro tra le Casse postali e le ordinarie. Queste ultime reclutano, in generale, la loro clientela fra le classi agiate della popolazione; quelle, invece, fra le più umili. Ne è prova evidente la differenza nell'ammontare medio dei versamenti. Inoltre le Casse ordinarie, più diffuse d'ordinario nei grandi centri urbani, continuano ad esercitare la loro azione benefica nelle città, mentre alle Casse postali è serbata un'azione forse più salutare, benchè più modesta, nel villaggio e nelle campagne. Sono, per così dire, i pionieri del risparmio, che cominciano la bonificazione di un terreno vergine e silvestre, e preparano acconcie le condizioni di vita alle istituzioni maggiori.

Dall'accennata monografia del sig. Magaldi parmi utile riprodurre le considerazioni ed i fatti seguenti: — « Non si è tuttavia raggiunto la perfezione, nè si è tratto ancora il maggiore effetto utile dalle Casse postali. Il limite minimo dei depositi che possono farsi alla Cassa postale è, come si sa, di una lira. Ora non tutti gli operai possono, almeno una volta la settimana, portare una lira alla Cassa di risparmio. D'altra parte quel limite non può essere valicato, senza il pericolo che l'Amministrazione lavori in perdita. Ogni operazione costa quasi lo stesso, sia per una lira, sia per mille; quindi si deve serbare una certa proporzione fra le une e le altre, perchè i guadagni delle più grosse compensino le perdite delle più piccole; l'equilibrio sarebbe rotto se il numero di queste crescesse oltre misura per l'accettazione di depositi inferiori a quel limite minimo. Sono notevoli a questo riguardo le parole dette dal *Postmaster General* di Londra ad alcuni delegati della *Society of Arts* e della *Provident Knowledge Society*, che gli chiedevano nuove facilitazioni per i piccoli depositi: « L'azienda delle Casse, egli osservava, non mira a conseguire lucri, ma non deve neanche imporre

(1) SELLA, *Nuova Antologia*, 1° giugno 1882.

(2) *Archivio di Statistica*, anno VI, fasc. 2°, ottobre 1881.

allo Stato una perdita. Essa deve fare le sue spese ». Se la Cassa postale non può ribassare il limite minimo di una lira senza scapito, se l'aiuto delle casse scolastiche e di quelle nelle manifatture si è sin oggi mostrato insufficiente, conviene studiare un altro espediente per utilizzare i risparmi inferiori ad una lira. L'Inghilterra sin dal settembre 1880 aveva attuato una idea, non nuova, ma pratica certo, quella di utilizzare per i piccoli risparmi i francobolli. L'esperimento fu fatto prima in dieci contee e diffuso poi a tutto il Regno Unito, perchè trovato ottimo. Il concetto è semplicissimo: la Posta distribuisce gratuitamente, a chi li chieda, piccoli cartellini, ripartiti in dodici caselle, in ciascuna delle quali si può attaccare un francobollo da un *penny*. Quando ve ne sono stati attaccati 12, che fanno uno scellino, il limite minimo delle Casse postali inglesi, il possessore del cartellino lo porta alla Posta, che lo accetta come danaro e lo converte in un deposito ordinario di risparmio. Gli effetti di questo nuovo sistema di raccogliere i piccoli risparmi furono i seguenti: al 31 dicembre 1880 le Casse del Regno Unito avevano ricevuto di ritorno 84,500 cartellini, coperti da 1,014,000 francobolli; questi cartellini diedero luogo alla emissione di 58,000 nuovi libretti ».

È con questi accorti e paterni avvedimenti che lo Stato moderno cerca accostarsi al concetto che di lui e della sua missione si forma la civile filosofia, quando lo proclama *una grande tutela ed una grande educazione*.

XI.

L'ASSOCIAZIONE E LA MUTUALITÀ — « L'associazione mutua, ben dice nella sua *Igiene Sociale* il sig. COSTE (1), ci apparisce, almeno nello stato presente della società moderna, la condizione protettrice del risparmio e la preparazione al credito; è il mezzo che connette l'uno all'altro e che conduce sicuramente dal primo all'ultimo termine del progresso ».

Applicazione di parecchi fra i più importanti teoremi della scienza economica, della legge dei grandi numeri, della riduzione delle spese generali, della produzione in grande, l'associazione mutua ha dimostrato la rigorosa esattezza di quel famoso concetto espresso in forma quasi direi paradossale da GIAN RINALDO CARLI: *la forza di ciascun uomo è minima, ma la riunione delle minime forze*

(1) Pag. 125.

produce una forza totale maggiore della semplice somma delle medesime.

Come strumento di redenzione delle classi più povere e più numerose, l'associazione mutua ha assunto due forme diverse: l'*assicurazione* e la *cooperazione*.

1°) Il principio fondamentale delle assicurazioni — ripartire su molti, e rendere quindi gradatamente meno sensibile, un danno che, sopportato dall'individuo isolato, riuscirebbe grave o fatale — è stato pienamente applicato nelle società di mutuo soccorso e nelle casse di pensioni per la vecchiaia.

Comprare con un sacrificio certo ma piccolo l'immunità totale o l'attenuazione di un disastro incerto ma grandissimo ed esiziale — tale è lo scopo che si proposero i fondatori delle società di soccorso mutuo.

Il disastro da cui l'operaio è minacciato è la cessazione del lavoro e quindi del salario, prodotta dalla morte, dalla malattia, dalla crisi industriale. Assicurare alla vedova e agli orfani un pane, all'infermo i soccorsi medici, alla famiglia un sollievo; e questo pane, questi soccorsi, questo sollievo non domandarli già alla elemosina che umilia, ma al risparmio che nobilita, ecco la meta assegnata a queste istituzioni. Chi potrebbe idearne una più santa, più degna d'incoraggiamento?

I mezzi per conseguirla non può darli che il calcolo. Bisogna determinare due quantità: da una parte, la quantità del sinistro — morte, malattia, sospensione di lavoro — dall'altra, la quantità del contributo da domandarsi ai soci per riscattarsi da questo sinistro, il *periculi prætium*, il premio di assicurazione.

L'equazione di queste due quantità nulla ha di arbitrario, non è un fatto dipendente dalla volontà o dal capriccio, è la conseguenza di un computo esatto istituito su cifre perfettamente determinate.

Se il contributo domandato ai soci per assicurarsi contro il temuto infortunio sarà inferiore alla cifra che rappresenta il *periculi prætium*, le speranze dei soci saranno frustrate, l'associazione cadrà in fallimento. Se superiore, il socio sarà lesa, avrà fatto un sacrificio inutile. In entrambi i casi la società non avrà raggiunto il suo scopo.

« Le leggi statistiche, scrive un dotto economista (1), sono proprio esse che ci hanno dato la parola dell'enigma con cui la mostruosa sfige del caso ci sfidava. Il caso venne da loro domato e sottoposto anch'esso alla rigida disciplina di leggi, le quali, sebbene

(1) S. PIPERNO, *Il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, nell'Archivio di Statistica*, Anno VII, fascie. I.

diverse da quelle della fisica e della chimica, riescono tuttavia a tenere il dominio anche in quelle categorie di fatti che già si reputavano ribelli ad ogni regola, perchè alla lunga le circostanze variabili dei casi individuali si elidono e si compensano tra loro e lasciano prevalere nel risultato generale l'azione delle cause costanti.

« È stato detto che v'ha per ogni paese, in un determinato stadio di civiltà, un bilancio annuale di delitti, di sventure, di errori, di liti, che è pagato non meno, anzi più puntualmente delle imposte e dei balzelli che pesano sui contribuenti. Si può al principio di ogni anno dire all'incirca quanti suicidi, quante morti, quanti matrimoni, quante nascite, quante malattie di ogni specie dovranno nel corso di quello verificarsi. Questo preventivo nelle sue cifre generali è più giustamente calcolato che non forse le entrate della dogana e delle tasse dirette. Rimane solo a determinarsi il nome e cognome di chi si ucciderà, di chi morrà, di chi si ammalerà, di chi sposerà, di chi nascerà. Il gruppo, come tale, conosce le sue sorti anticipatamente, e tanto meglio quanto più numeroso. Gli individui che lo compongono ignorano ciascuno le proprie. Ne vien subito fuori una conseguenza pratica. I danni economici risultanti da certi infortunii in un dato gruppo di persone si può anticipatamente sapere quanto occorra a risarcirli in quella misura che si vuole. I risparmi di tutto il gruppo si contrappongono ai danni preveduti per tutto il gruppo, e si ha una equazione possibile tra due termini noti; equazione che non potrebbe aversi se i risparmi di ciascun individuo dovessero far fronte agli imprevedibili danni che egli abbia per avventura a sopportare in quel medesimo periodo di tempo. Invece ogni individuo del gruppo risparmia quanto basta a far fronte al rischio *medio* che, dato il suo sesso, la sua età e professione, egli corre relativamente a quella particolare specie d'infortunio pel quale vuole assicurarsi un sussidio. E siccome i danni che effettivamente si verificheranno saranno per alcuni di essi inferiori, per altri superiori a quella media, le differenze si compenseranno tra loro, ed il risparmio collettivo basterà a far fronte al bisogno collettivo dell'associazione ».

Tutta la teorica del mutuo soccorso è in questi semplici concetti; qui e non altrove è la potenza di una istituzione, che può ben dirsi la più bella applicazione scientifica ed economica della cristiana fratellanza. E quanto possa diventare grande e benefica questa potenza, si comprenderà facilmente da chiunque ricorderà le 28,112 *Friendly Societies* registrate in Inghilterra nel 1875, fra le quali si contano federazioni come la *Manchester Unity of Old Fellows*, che

noverava nel 1878, 526,802 soci, con un patrimonio di 100 milioni di lire.

Le società di mutua assistenza, quali si vanno svolgendo sotto i nostri occhi, hanno un triplice carattere.

In primo luogo, sono associazioni di persone col fine di adempiere certi scambievoli doveri: visita dei malati, onoranze funebri, assistenza morale alle vedove ed agli orfani.

Il secondo loro oggetto è l'assistenza mutua e disinteressata, vale a dire senza intenzione di lucro, contro i danni economici dell'infermità, della morte, della interruzione di lavoro.

Da ultimo le società possono costituirsi intermediarie efficaci tra i loro membri ed altre istituzioni di previdenza, di assicurazione, di credito o di beneficenza, per agevolare loro sia sussidi gratuiti, sia *prestati d'onore*, sia altre forme di aiuto.

Sventuratamente due gravi difetti hanno frequentemente paralizzato l'azione di queste nobili istituzioni: l'empirismo e la politicomania.

Dimenticando od ignorando che un'associazione di mutuo soccorso è un'impresa fondata sopra i più rigorosi calcoli della statistica e della ragioneria, sonosi spesso vedute sorgere società destituite di ogni base tecnica e scientifica. Invece di dedurre l'ammontare del contributo dai calcoli esatti delle due quantità poste in equazione, si determinò a caso la cifra destinata a muovere guerra al caso. Invece di ottemperare alla legge dei grandi numeri, unica salvaguardia delle medie razionali e legittime, si credette di poter ricavare queste medie da numeri anche piccolissimi di dati. Indi avvenne che il corto attendere seguì al promettere largo, e le mal concepite speranze non condussero che ad amare delusioni.

Dall'altro canto, i mestatori, gli ambiziosi, i cupidi, i capoccia della politica da club e da trivio s'impadronirono sovente delle associazioni operaie, trasformandole in società segrete ed in permanenti congiure. Una istituzione che doveva educare e riabilitare l'operaio, divenne così troppo sovente uno strumento di disordine e di anarchia.

2^o) Dal secondo degli intenti assegnati alle società di soccorso mutuo — assistenza contro i danni economici prodotti dalla morte — si staccò bentosto una propaggine, che divenne a sua volta il germe di una nuova istituzione autonoma e *sui generis*: la *Cassa di pensioni per la vecchiaia*.

Assicurare ad un individuo di una data età, contro il pagamento di una determinata quota annuale, una rendita annuale da esigersi

dopo un determinato numero di anni, è una delle ordinarie operazioni delle società di assicurazione sulla vita (1).

Essa è una delle forme più commendevoli della previdenza, siccome quella che suppone in colui che la pratica, l'esercizio perseverante della virtù del risparmio, la volontà costante d'imporsi un sacrificio attuale in vista di un vantaggio a lunga e lontana scadenza. Negli anni del vigore e dell'energia trovare la forza morale di mettere in serbo il superfluo, per assicurarsi il necessario negli anni della decadenza e della vecchiaia, — e questa virtù esercitare non una volta tanto, non con saltuaria vicenda, ma diuturnamente, e per una serie lunga di anni, — tale è il problema che questa combinazione finanziaria risolve.

Ma appunto per queste intrinseche condizioni l'accennata combinazione non riesce vantaggiosa che in ragione della lunga abnegazione che l'assicurato s'impone. Il sacrificio, leggiero se lo si comincia a 10 anni, sopportabile ancora a 20 anni, diventa oneroso a 30, e quasi impossibile a 40. Ora, bene osserva il sig. Coste, l'abnegazione, la rinuncia ad una soddisfazione immediata od a breve termine, è tanto più difficile quanto più giovani si è, vale a dire più ardenti al godimento e meno rassegnati al medesimo invariabile compito, speranzosi ancora in se medesimi ed ambiziosi di utilizzare i propri risparmi facendo fruttificare direttamente il proprio capitale.

Il sacrificio è certo, immediato e grave; il guadagno è lontano, eventuale perchè si può morire prima della scadenza, ed è relativamente scarso. Capitalizzando al $3\frac{1}{2}$ per 100, le Compagnie d'assicurazione sulla vita vi danno una rendita vitalizia di 1095 lire, a cominciare dal 51° anno di vostra età, se versate annualmente, durante un periodo di 20 anni, a partire dal 30° anno di età, una somma di 430 lire. In verità, data per l'operaio la possibilità di questo sacrificio, v'ha poca attrattiva ad imporselo. Nè d'altronde la Compagnia potrebbe fare di più, capitalizzando a ragione più elevata, senza esporsi a troppo seri pericoli, che comprometterebbero l'esito dell'impresa.

Si è cercato ovviare alla difficoltà facendo intervenire lo Stato. In Francia, prendendo un libretto della *Caisse de retraites pour la vieillesse*, si può versare o far versare a proprio conto, anche per somme frazionate di 5 franchi (ma senza eccedere una somma di 4000 franchi all'anno), assicurandosi a 50 anni compiuti (ossia nel

(1) Per la teorica di queste operazioni V. E. DORMOY, *Théorie mathématique des Assurances sur la vie*, 1878, passim, e specialmente Vol. I, pag. 162, § 165.

primo trimestre del 51° anno) una pensione vitalizia massima di 1500 franchi pagabile a trimestri, o una pensione minore (i due terzi circa) stipulando che le somme versate saranno, dopo morte, restituite in capitale agli eredi istituiti.

Per ottenere la pensione di 1500 franchi a 50 anni compiuti, il versamento annuo è di 100 fr., cominciandolo a 10 anni, di 195 fr. a 20 anni, di 430 a 30 anni. Iniziando il versamento a quest'ultima epoca, le Compagnie di assicurazione non danno che una pensione di 1095 fr., invece dei 1500 che dà la Cassa governativa.

Ma questo risultato non è conseguito dalla Cassa governativa se non perchè capitalizza al 5 %, invece che al 3 ½ p. cento, e perchè lo Stato ha adottato puramente e semplicemente, per calcolare la mortalità, le tavole di Deparcieux, cui le Compagnie hanno recato parecchie correzioni insegnate dall'esperienza (1).

In altri termini, per procurare ai portatori dei libretti della Cassa di pensioni un vantaggio che le ordinarie imprese di assicurazione non potrebbero dare, lo Stato s'impone un volontario sacrificio, una perdita netta. E siccome lo Stato, per fare questo regalo, non ha altri mezzi che quelli dei contribuenti, quindi il sistema si riduce al metodo che la leggenda attribuisce a S. Crispino, il quale regalava per elemosina le scarpe fatte col cuoio ch'egli aveva prima rubato ai negozianti di pelli.

Un progetto di legge presentato recentemente al Parlamento italiano per l'istituzione di una Cassa di pensioni per la vecchiaia, prelevava, a beneficio della nuova istituzione, una parte delle riserve delle Casse di risparmio. Invece di ripartire su tutti i contribuenti il sacrificio, come nella legge francese, questo sistema lo imporrebbe ad una classe soltanto, e non certo alla più ricca.

Siamo lieti all'annuncio datoci recentemente dall'uomo illustre e benemerito che regge il Ministero della economia nazionale, che talune Casse di risparmio propongono di concorrere spontaneamente alla creazione della Cassa. « Quello della pensione, dice egregiamente il Berti (2) è un concetto che prevale in tutte le retribuzioni che lo Stato assegna a' suoi ufficiali, a qualsiasi grado appartenano; ed una delle nostre leggi fondamentali la rende obbligatoria. La maggior parte dei Comuni e dei Corpi morali provvede a un dipresso nello stesso modo. Si istituirono Casse per gli invalidi della marina mercantile, per gli impiegati alle strade ferrate, Monti delle

(1) Intorno alle varie tavole di mortalità, vedi l'articolo *Mortalità* nel mio *Dizionario Universale di Economia*.

(2) *Lettera agli Elettori del III Collegio di Torino*, 1882.

pensioni per i maestri; ed ultimamente abbiamo approvata una legge, colla quale si concede la pensione anche agli operai che lavorano a giornata negli arsenali, e che possono liberamente essere licenziati. L'istituto della pensione, quale io lo concepisco, è un istituto che deve servire in special modo ed efficacemente ai bisogni delle classi lavoratrici. Esso non solo deve conservare la proprietà creata a poco a poco coi piccoli risparmi; ma accrescerla e renderla più fruttuosa con provvedimenti legislativi ».

Noi applaudiamo di gran cuore a questi nobili concetti, quando, per attuarli, non si ricorra al sistema francese della coazione, ma si faccia assegnamento sul libero e spontaneo concorso delle istituzioni di previdenza, rinunciando ad imporre un sacrificio obbligatorio della privata proprietà.

Nè credasi che il sacrificio sia cosa di poco momento. Non è agevole a valutarsi, perchè la contabilità della Cassa delle pensioni francese non è tenuta come quella delle Compagnie d'assicurazione, o quanto meno non è pubblicata. Il rapporto della Commissione parlamentare di vigilanza accusava una perdita di 7 milioni e mezzo per l'esercizio 1879, e di 10 milioni per l'esercizio non finito ancora del 1880.

E nonostante il vantaggio offerto così dallo Stato, la Cassa francese delle pensioni ha dato finora risultati poco incoraggianti. La sua clientela sembra comporsi principalmente d'impiegati, di commessi, di domestici e di piccoli borghesi; e se vi partecipa alquanto la classe operaia, è quasi esclusivamente per la mediazione tutelare dei capi-fabbrica e delle Società di mutuo soccorso, nelle quali i capi-fabbrica hanno conservato una influenza.

Perchè le abitudini di risparmio, di previdenza, di abnegazione, delle quali la Cassa delle pensioni suppone l'esercizio, siano abbastanza sviluppate e costanti da impartire florida e robusta vita a siffatte istituzioni, si richiede nella loro clientela una tempra morale molto elevata ed un grado di coltura, che non è certo interdetto alla classe operaia di poter conseguire, ma che forma sinora piuttosto l'eccezione anzichè la regola.

Nè è da tacere che l'intervento dello Stato nelle forme sinora escogitate non si sottrae alla grave obbiezione, a cui vanno incontro tutti i sistemi, i quali, per beneficiare una classe di cittadini, mettono la mano rapace negli averi delle altre classi. Se lo Stato si arroga il diritto di confiscare la proprietà privata a beneficio di uno o più individui, si dilegua ogni sicurezza, svanisce ogni legittima aspettativa, si scoraggia lo spirito di risparmio e di capitalizzazione.

Arroge un'arguta osservazione del sig. Coste (1): « Non si può assolutamente biasimare, dice egli, la ripulsione che un giovane ha rispetto alla Cassa di pensioni. Lo scopo normale del risparmio non è già quello di ottenere, mercè di un tesoreggiamento perfezionato, a venti o trenta anni di data, il diritto al riposo, all'ozioso godimento, od almeno alla parziale pensione che deve compensare la diminuzione delle forze e la riduzione del salario. È questa una prospettiva scoraggiante e demoralizzatrice che non può bastare se non ad individui rassegnati, vale a dire privi d'energia.

« In una società ben organizzata, il vegliardo, ed a maggior ragione l'uomo di 51 anni, non è un onere, è una ricchezza, ma a condizione, ben inteso, che la sua forza sia trasformata, che non si utilizzi più come muscolo, ma come cervello, conferendogli la funzione d'ordine, di direzione, di controllo, di esperienza insomma, che meglio s'addice all'uomo maturo, le cui facoltà intellettuali furono convenientemente educate. Quest'ufficio spetta alla maturità, così nella famiglia come nell'officina...., e la famiglia e l'officina hanno bisogno di questo capitale, che la Cassa di pensioni assorbe ».

3°) L'associazione, dopo essersi modellata sul principio dell'assicurazione, ha fatto appello al principio della cooperazione.

Nello svolgimento storico della civiltà moderna, la cooperazione continua e compie un movimento, che ha la sua origine nell'emancipazione del lavoro dalla schiavitù. Lo schiavo è divenuto servo della gleba, poi operaio salariato: ora il salariato aspira ad affrancarsi da ogni relazione di dipendenza verso il capitale.

La prima forma che abbia rivestito questa tendenza emancipatrice è quella dell'*associazione cooperatrice di consumo*.

Circa trent'otto anni or sono, la piccola città di Rochdale in Inghilterra, non lungi da Manchester, era travagliata da fiera crisi. La popolazione, allora di 40,000 abitanti, soffriva di carestia; alla morte del direttore della Cassa di risparmio, scoprivasi in questa istituzione un *deficit* di due milioni; il lavoro era quasi dovunque sospeso.

In tanta calamità, vent'otto operai decisero di associarsi, per comprare, al migliore mercato possibile, gli alimenti e gli oggetti di prima necessità per le loro famiglie. Si obbligarono a versare

(1) *Hygiène sociale*, pag. 112.

una lira sterlina ciascuno, pagabile a rate ebdomadarie. Presero in affitto una camera, in cui depositarono un sacco di farina, alquanto pane, poche derrate e pochi utensili da cucina.

Fu questo il primo magazzino cooperativo aperto da 28 soci, con un capitale non versato di 700 lire ital., il 10 novembre 1844. Nel 1846 la società contava 80 membri, con un capitale sottoscritto di 6300 lire. Nel 1850 sono 600, con un capitale di 57,225 lire, che dà un beneficio di 38 %. Nel 1862 la società compra un grande molino e costruisce forni suoi propri. L'esempio è imitato. I vantaggi risultanti dalla compra diretta delle sostanze alimentari e delle materie prime sono così evidenti, e per la qualità e pel prezzo, che la mente più volgare può misurarli. Al finire del 1879 la Gran Bretagna noverava 1165 società cooperative, con 573,000 membri, con un capitale-azioni di 143,786,000 lire nostre e con 37,381,000 lire di fondi ricevuti in deposito, che è quanto dire, avendo a propria disposizione 181 milioni di lire.

La Francia, la Germania, l'Italia, l'America sono entrate con ardore e con successo nella via aperta dai 28 pionieri di Rochdale. È stato detto un po' enfaticamente che questa via condurrebbe alla soluzione della questione sociale. Applicata dapprima alle materie alimentari, la cooperazione ha successivamente assunto altre modalità egualmente vantaggiose. Mercè di essa l'operaio ha potuto acquistare a prezzo ridotto, non solo il pane ed il vino, ma eziandio gli strumenti del suo lavoro, le mobiglie, il fitto della sua abitazione e talvolta la proprietà della sua casa. La cooperazione può inoltre esercitarsi in forma diversa e più efficace ancora. Quando non può applicarsi direttamente alla soddisfazione di tutti i bisogni di nutrizione, di vestimento, di mobiglio, ecc., riesce ancora a procurare a' suoi membri i vantaggi del buon prezzo e della buona qualità, trattando in nome di tutti con i provveditori, guarentendo i pagamenti, esercitando un'attiva vigilanza sui prodotti e prestando un efficace appoggio ai riclami de' suoi soci. Ciò che hanno fatto i capi di un grande stabilimento industriale a Westerling, che impiega più migliaia di operai, perchè non potrebbero farlo direttamente questi operai associati? Quei grandi fabbricanti si rendono malleadori con le case venditrici del pagamento delle compre fatte dai loro lavoratori, ottenendo in corrispettivo un ribasso nel prezzo e il diritto di vigilare sulle qualità delle derrate. Un beccaio, uno speziale, un venditore di pane o di vino, un calzolaio, un sarto possono trattare con negligenza o con disprezzo un povero cliente isolato che non reca loro se non un insignificante guadagno: riguarderebbero, all'in-

contro, con deferenza una potente associazione che assicurasse loro la pronta sistemazione a contanti delle loro forniture (1).

In quella guisa stessa che l'effetto utile di una macchina è tanto maggiore quanto, a parità di forza motrice, sono minori gli attriti, così del pari nella meccanica dello scambio è tanto più grande il profitto del consumatore, quanto sono meno numerose e men complicate le ruote intermediarie che a lui, consumatore, trasmettono la merce uscita dalle mani del produttore.

Noi non possiamo però seguire i teorici della cooperazione nella loro crociata contro gli agenti intermediarii del traffico. È molto antico e fu talvolta giustificato l'odio popolare per la genia degli incettatori (*accapareurs* dei Francesi), accusati di speculare sulla fame delle plebi. Per quanto lo spirito di partito abbia potuto esagerare nei momenti di gravi sofferenze e di agitazione, non sono pur troppo tutte calunniose le imputazioni mosse agli autori di simili speculazioni. La storia non narra che un solo esempio (quello del filosofo Talete) della rivendita a prezzo giusto di tutto l'olio incettato sulle piazze della Grecia; mentre non sono per mala ventura infrequenti nelle sue pagine le memorie di nefandi abusi simili al famigerato *Pacte de Famine* alla vigilia della Rivoluzione francese.

Ma se la memoria di questi ignobili fasti dell'egoismo e della mala fede spiega la diffidenza e la ripulsione di una grossa parte del pubblico verso i rivenditori e i mediatori del traffico, sommamente ingiusta ed erronea è la generalizzazione teoretica che ne deducono i più caldi e convinti fautori della cooperazione.

A meno di voler porre in non cale i vantaggi della divisione del lavoro, non si può erigere a sistema assoluto ed universale una combinazione che può solo riuscire benefica in certi casi speciali, come rimedio a mali temporanei, ma che sarebbe un vero regresso nella organizzazione sociale se diventasse la base generale del mercato degli scambi.

Abbiamo di sopra assimilato questo mercato ad una macchina. Proseguendo la parità, osserveremo che in tutti i congegni meccanici occorrono degli organi di cinematica, che, frapponendosi alla potenza ed alla resistenza, trasmettano acconciamente la forza motrice, ne trasformino, ne moderino, ne regolino l'azione.

E questi appunto sono gli uffici che nel meccanismo degli scambi

(1) V. COSTE, op. cit., pag. 196. — Intorno alla cooperazione, al suo valore, alla esagerazione delle sue speranze, V. l'articolo *Cooperazione* nel mio *Dizionario universale di Economia*, vol. I, pag. 585 e seg., e la mia *Prefazione* al vol. V della serie 3^a della *Biblioteca dell'Economista*.

adempiono quelli agenti intermedi i quali, frapposti al produttore ed al consumatore, trasportano la merce attraverso ai continenti ed ai mari, accostano le offerte alle domande, esercitano il commercio all'ingrosso ed al minuto, tengono gli approvvigionamenti in armonia con i bisogni.

Se dovesse prendersi la tesi della cooperazione nel significato esclusivo ed assoluto che taluni le hanno dato, sarebbe mestieri sopprimere le funzioni del navigante, del mercatante, del banchiere e quelle di tutti gli innumerevoli mediatori che agevolano le convenzioni e gli scambi. L'ideale a cui ci ricondurrebbe un tale sistema sarebbe il baratto ossia la permuta diretta dei prodotti in natura: l'ideale dei selvaggi della Polinesia.

Per consultare le convenienze degli acquisti e delle rivendite, per tener dietro su mercati lontani alle mutevoli vicende delle offerte e delle richieste, per calcolare le tariffe dei trasporti sulle varie linee e combinare gli arbitraggi ed i pagamenti, per esporre grossi capitali a rischi di mille maniere, occorre al commerciante moderno un tesoro di attività, di energia, di cognizioni, di coraggio e di prudenza, che può bene paragonarsi a quello del quale ha bisogno il condottiero di eserciti. E se nei gradi minori del traffico non fa mestieri di possedere nella più alta e completa loro espressione queste doti, non è concesso però adempierne gli uffici senza un complesso di facoltà e di requisiti non certo inferiore a quello che esigono le altre industrie.

Il consumatore, che nello scambio dei servigi retribuisce l'opera di questi agenti intermediarii, sarebbe, senza alcun fallo, meno copiosamente ed a più caro prezzo provveduto, qualora, mancando l'intervento degli agenti medesimi, dovesse in ogni caso incaricarsi direttamente di tutte le funzioni adempite da loro.

Della cooperazione applicata al credito ed alla produzione ci riserbiamo di tener parola in più acconcio luogo fra breve.

XII.

II. CREDITO POPOLARE (1). — Nella molteplice varietà d'istituzioni create a beneficio delle classi operaie, nessuna forse ve n'ha che abbia così profondamente e così utilmente sentito l'influsso delle

(1) Riproduco qui in parte le considerazioni e i dati che ho pubblicati testè nel mio libro *Sul riordinamento delle Banche in Italia*, Cap. vi, n. 5, pag. 254 e seguenti.

idee moderne in materia di civile filosofia, come le istituzioni destinate a democratizzare il credito, procurando all'uomo del popolo sia i modesti capitali necessari a fecondarne il lavoro ed a sussidiarne l'industria, sia i mezzi per agevolargli e rendergli meno onerosi i consumi.

La sola forma che l'antica economia sociale, dopo le *sodalitates* del paganesimo, avesse saputo dare, sotto il fervido impulso della carità cristiana, al nascente credito popolare, era stata quella del *Monte di Pietà*, col quale due frati, Bernardino da Feltre e Barnaba da Terni, instaurarono una salutare concorrenza agli usurai.

Troppo encomiati una volta, i Monti di Pietà sono stati forse troppo assolutamente condannati a' di nostri. Aprendo le loro porte tanto all'operaio laborioso quanto all'improvvido scialacquatore, tendendo perciò ad affievolir nelle plebi lo spirito d'ordine, il senso della previdenza ed il principio stesso della proprietà, per la facilità offerta al pegno e per le difficoltà del ricupero, e non di rado insozzandosi di quella stessa lebbra dell'usura, ch'erano sorti a combattere, questi istituti meritavano pur troppo sovente il nome col quale li vituperò l'arguto Barianno, di *Monti di Empietà*.

Ma sarebbe, d'altra parte, ingiustizia il negare che, saviamente ed onestamente amministrate, siffatte istituzioni possano riuscire quanto mai utili e benefiche. Se anche gli abbienti ed i ricchi stessi hanno talora bisogno del credito reale, e vi ricorrono sotto le molteplici forme dell'anticresi, delle vendite con patto di riscatto, dei *warrants*, del cambio marittimo, dei riporti, ecc., assai più di frequente è costretto a servirsene il povero, a cui fa difetto il credito personale. L'abolizione, da certi esaltati puristi dell'economia politica troppo affrettatamente invocata, dei Monti di Pietà non sopprimerebbe già davvero il prestito su pegno, ma le guarentigie che oggi lo tutelano a beneficio delle classi più bisognose. Fatto clandestinamente e da avidi speculatori, il contratto imporrebbe all'indigente sacrifici ben più gravi di quelli ai quali va contenta una pubblica istituzione posta sotto il vigilante controllo di avvedute e filantropiche magistrature. Il pegno salva talvolta dalla vendita precipitosa e lesiva; ed è l'ancora di salvezza dell'infortunio, cui vengono meno le risorse del lavoro e del risparmio.

Ma se il credito reale è e deve rimanere l'eccezione, cui si ricorre soltanto nei più stringenti bisogni, la regola è e deve essere il credito personale, a cui hanno diritto, in qualunque grado e classe sociale, l'onestà, l'onoratezza e l'attività produttiva.

È alla Germania che l'Europa moderna va debitrice della prima

creazione di quelli istituti di credito popolare, nei quali la nobile tendenza redentrica delle nostre società democratiche si esplica in tutta la sua pienezza. Il movimento socialista, tardi iniziato in quella contrada, vi assunse però ben presto caratteri assai più minacciosi che in Francia ed altrove. In mezzo al tumulto di aspirazioni violente e disordinate e all'agitarsi di sfrenate passioni suscitate dalle più sovversive ed anarchiche dottrine, sorse un onesto filantropo a proporre una soluzione pratica del problema che agitava profondamente le moltitudini. Il concetto della cooperazione, già applicato al consumo, fu dal sig. Schulze-Delitzsch posto a base di un vasto sistema di associazioni (*Genossenschaften*) di consumo, di produzione e di credito, destinate a redimere col risparmio, con la previdenza, con l'educazione le classi operaie. La prima Banca mutua popolare sorgeva nel 1850; ed in brev'ora fu imitata in ogni città, in ogni villaggio di Germania, ove attualmente più di 5000 sodalizi raccolgono un milione e mezzo di soci ed un capitale di tre miliardi di lire.

Il movimento delle operazioni delle *Unioni di Credito* alemanne viene coordinato da una Banca centrale residente a Berlino, la quale fu costituita nel 1865 con sottoscrizioni delle diverse società cooperative, che assegnarono a questa comune e dirigente impresa una piccola parte del loro patrimonio.

L'istituzione berlinese nacque con lo scopo di favorire lo svolgimento degli affari delle Unioni di Credito associate, scontando il loro portafoglio e rivolgendo i capitali esuberanti a sussidio di quelle che ne difettano. La Banca di Berlino potè, in soli sette anni, con quote di piccolo importo, raccogliere un capitale di due milioni di talleri.

Il Belgio, la Svizzera, la Francia, l'Italia seguirono il movimento iniziato dalla Germania.

Nel Belgio la prima Banca popolare sorse nel 1864, per opera del sig. Leone d'Andrimont, e già nel secondo semestre del 1878 la federazione delle 18 banche popolari belgiche riuniva 9559 soci, con un capitale-azioni versato di 1,709,148 franchi, una riserva di 102,542 franchi, e con 3,194,505 franchi di depositi.

In Svizzera ed in Francia il credito popolare si va alacramente organizzando.

Su questa via l'Italia ha percorso più felice cammino di parecchie fra le nazioni vicine. Fin dal 1857 nel Congresso operaio di Novi-Ligure e poi nel 1859 in quello di Milano l'avvocato Vincenzo Boldrini di Vigevano espose un suo progetto per una *Compagnia di credito sul Lavoro*, destinata ad anticipare il capitale all'artigiano sulla sola

garanzia del suo lavoro e della sua onoratezza. Ma il prof. Luigi Luzzatti, il quale, giovane ancora, entrava in quella carriera che lo rese in breve tempo illustre, dimostrò come a rendere queste mallevorie personali atte a divenire basi del credito, sia innanzitutto mestieri concretarle ed affermarle nel risparmio. Il credito al lavoro dev'essere uno spontaneo frutto del risparmio effettuato dal lavoro; il fido del capitale non deve farsi se non a chi abbia in precedenza dato prova di meritarlo col mettersi in grado di acquistare un'azione nello stabilimento che lo amministra.

Su questo semplice e fecondo concetto l'onorevole Luzzatti inaugurò l'istituzione delle Banche di credito popolare, della quale è tanto benemerito.

L'esempio della Banca di Berlino fece nascere in alcuni soci della banca popolare più importante in Italia, che è quella di Milano, l'idea di promuovere un consorzio a responsabilità limitata fra le Banche popolari italiane. La proposta fu accolta nell'adunanza generale dei soci del 4 febbraio 1872, e diede occasione alla compilazione di uno statuto che venne approvato in massima dai rappresentanti di 18 fra le principali Banche popolari riunite in convegno a Milano il 17 novembre di quell'anno. Lo statuto determinava che il capitale della nuova associazione sarebbe di 10 milioni distribuiti in quote di L. 100 l'una, e recava con sè un programma vasto e smagliante. Ma in breve i promotori si accorsero che, tolto il concorso della Banca popolare di Milano, avrebbero potuto ottenere la sottoscrizione di 200 azioni al più. La proposta della istituzione di una Banca centrale fu ripresa di bel nuovo in esame nel 1874 e nel 1878; ma senza effetto. La Banca popolare di Milano procurò intanto di ottenere, con altri più acconci e validi mezzi, la cooperazione delle consorelle, offrendo e chiedendo loro la reciprocità di alcuni servizi, pensiero che fu accolto e nel fatto ebbe ottimo esito.

Più fortunata di quella della istituzione di una Banca centrale fu l'idea di un'associazione fra le Banche popolari italiane, intesa al progressivo perfezionamento del credito popolare, a tutelarne ed a esplicarne gli interessi legittimi, a propagare in Italia, e segnatamente nelle provincie che più ne difettano, quei germi preziosi della cooperazione che tendono a rialzare moralmente e materialmente la condizione delle classi laboriose. L'associazione fu costituita, serbando illesa l'indipendenza di ciascuna Banca. Essa è rappresentata da un Consiglio direttivo.

Già nel 1877 erano ascritte al Consorzio 40 Banche, formanti

insieme 82 milioni di capitale, ed il loro numero non cessò quinc'innanzi di aumentare.

Sotto l'impulso di questo Comitato furono discusse ed approvate proposte tendenti a determinare meglio il capitale e il massimo del valore dell'azione, a stabilire i principii che nell'ordine giuridico e nel finanziario dovevano regolare una legge sui *checks* e ad ottenere che le Banche popolari fossero pareggiate alle Casse di risparmio in tutte le operazioni che s'attengono al deposito e nell'applicazione dell'imposta sulla ricchezza mobile.

Fu proposto e raccomandato di diminuire la ragione dei prestiti e degli sconti, di togliere la provvigione, e di pensare, più che ai dividendi, alla più larga distribuzione del credito a miti condizioni.

Venne consigliato inoltre di stabilire e diffondere i *prestiti sull'onore* ad un interesse mitissimo, e di adoperare ogni cura alla diffusione, col mezzo delle banche popolari, anche del Credito agrario. Fu sollecitata la iscrizione dei contadini fra i soci; ed ebbe vita un consorzio delle Banche della provincia di Treviso e della Banca di San Donà (7 Banche in tutto) con la denominazione di *Primo gruppo italiano*, con lo scopo di emettere *buoni agrari* scontati con un interesse variabile tra il 4 ed il $4\frac{1}{4}$ per % dalla Cassa di risparmio di Milano e da altri istituti. Lo sconto dei *buoni* procaccia alle Banche i fondi pel credito agrario, il quale viene distribuito agli agricoltori mezzani e piccoli, che sieno soci, ad un interesse che non può eccedere di $\frac{1}{2}$ per % al massimo quello corrisposto dalle Banche pei *buoni*. Il fido all'agricoltore è concesso per un tempo determinato, che può andare fino a tre anni.

I primi risultamenti furono abbastanza buoni. A renderli migliori, occorrerebbe che i benefizi accordati dalla legge 21 giugno 1869 agli Istituti di Credito agrario fossero estesi eziandio alle Banche popolari. Inoltre il credito agrario non può essere aperto dovunque. Esso è chiuso certamente là dove gli agricoltori non hanno mezzi e sostanza propria; dove i fitti eccessivi e le tasse esorbitanti permettono loro appena di vivere. Chiunque legge, per esempio, nei due volumi del Franchetti e del Sonnino, la descrizione delle dure condizioni che sono fatte ai coltivatori della Sicilia, e chiunque segue con attenzione le notizie che vengono man mano pubblicate negli Atti della Commissione d'inchiesta agraria, facilmente comprende ad un tempo e gli immensi benefizi, la vera rivoluzione sociale che produr potrebbe nel nostro paese il credito agrario, e l'impossibilità di applicarvelo finchè non preceda una più vasta e difficile opera di redenzione economica e morale. Le Banche popolari

d'ogni specie, esistenti in Italia alla fine del 1870, erano appena 50, con un capitale nominale di sole L. 19,010,385. Nel 1881 salivano al N. di 164, con un capitale nominale di L. 47,971,450.

XIII.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO. PROTEZIONE DEL LAVORANTE. — Come vedesi, la società moderna organizzando il risparmio, la mutualità, l'assicurazione, la cooperazione, il credito, e mettendo queste potenti forze economiche a servizio di quelle classi più numerose, alle quali le società delle epoche precedenti non sapevano offrire se non l'obolo della carità, non merita davvero il rimprovero, che le vien fatto troppo sovente, di guardare con noncuranza i bisogni e le miserie di quelle classi medesime.

Ma la odierna legislazione dei più civili popoli non istette paga a questi provvedimenti, che chiamar potremmo indiretti, a favore delle genti lavoratrici. Essa ha apprestato altresì più diretti rimedi ai loro mali, e dalle sue materne e sollecite cure è venuto grado grado formandosi tutto un sistema di leggi e d'istituzioni protettrici e tutelari, che può bene, senza far violenza alle parole, chiamarsi un *Sistema di organizzazione del lavoro*.

1° *Coalizioni e scioperi*. Se i due grandi fattori dell'industria e della ricchezza, il capitale ed il lavoro, non avessero giammai altre guide, nei loro scambievoli rapporti, fuorchè la giustizia, la ragione ed il vero tornaconto, non sarebbe mestieri di alcuna prescrizione positiva e giuridica per tenerli entrambi nella propria sfera di azione e per impedire che l'uno trascenda ed invada la legittima sfera di azione dell'altro.

Sventuratamente le passioni, gli egoismi, le invidie, le ignoranze e la complicazione stessa ogni dì crescente degli interessi coinvolti nella grande industria moderna, introducono spesso nel loro concerto elementi perturbatori e sovversivi, che rendono necessario l'intervento della legge per infrenare i prevaricatori e proteggere gli oppressi.

Il paese nel quale la necessità di questo intervento, ispirato a concetti eminentemente civili, si è fatto per la prima volta più vivamente sentire, doveva essere naturalmente quel paese nel quale il gigantesco sviluppo della moderna industria aveva assunto le più colossali proporzioni. È per ciò che la storia della legislazione britannica è, sotto questo rispetto, peculiarmente interessante.

Le antiche leggi inglesi sul lavoro erano in sommo grado restrittive a danno della classe operaia. In molte città esse opponevansi al miglioramento delle condizioni del lavorante, fissando un limite massimo del salario; ed un editto di Edoardo VI comminava niente meno che il taglio delle orecchie all'operaio convinto di essersi per la terza volta affigliato ad una società secreta per organizzare lo sciopero e la coalizione.

Alla oppressione rispondeva, per naturale riazione, la violenza. Nei primi anni del nostro secolo i braccianti inglesi dichiararono una guerra a morte alle nuove macchine, che minacciavano di trasformare il magistero dell'industria. Gli opifici erano frequentemente assaliti, incendiati, distrutti dalle bande selvagge dei *Luddits*, ai quali era indarno applicato, per mano del carnefice, l'estremo rigore della legge.

Non fu prima del 1824 che il reato di coalizione o di concerto (che in Francia ha durato fino al 1864 e presso di noi esiste, forse per poco, tuttora) scomparve dalle leggi inglesi. Facendo omaggio ai principii del diritto moderno, esse lasciarono alla libertà dei padroni e degli operai il proteggere i propri interessi, per quanto concerne i loro rapporti, i salari, la durata del lavoro e le altre loro convenzioni, con quei patti e con quelle associazioni che reputano migliori, purchè non lesive dell'ordine pubblico e della moralità. Ma la definizione dei limiti nei quali doveva mantenersi una coalizione per non cadere sotto i colpi della legge penale, era ancora troppo incerta ed elastica, siccome quella che comprendeva fra gli atti criminosi, non solamente le violenze e le minacce, ma qualunque concerto doloso (*conspiracy*) atto a recare ostacolo (*obstruction*) al libero commercio.

Inoltre, tuttochè cessassero di essere illegali, le associazioni non erano pur tuttavia riconosciute come persone morali, nè investite del diritto di possedere.

Da questa falsa e tesa posizione nacque nelle società operaie inglesi una tendenza a costituirsi in istato di permanente cospirazione e di dichiarata ostilità verso i capitalisti. Alcune di esse (come quella dei coltellai di Sheffield) non si contentavano di organizzare e mantenere gli scioperi, scopo precipuo e confessato di loro istituzione, ma pretendevano esercitare sulla loro industria un'assoluta influenza, imporre ai padroni tutte le volontà della maggioranza dei loro membri, obbligare tutti gli operai ad entrare nell'associazione. Chiunque vi si rifiutava era considerato come un nemico, e la sua libera concorrenza od anco soltanto la sua resistenza passiva agli

ordini imperativi della Unione, costituivano un imperdonabile delitto. Per punire ed intimidire i ricalcitranti, si sottraevano i loro strumenti di lavoro. Gli operai vittime di questi furti sapevano bene quali ne fossero gli autori; se persistevano, le persecuzioni continuavano e si aggravavano; se si sommettevano, venivano loro restituiti gli attrezzi. Talvolta la violenza andava sino alle percosse ed all'assassinio.

È cosa degna di nota come queste forme della prepotenza si riproducano, con lievi varianti, in tutti i paesi nei quali scoppiano le crisi operaie. Esse furono osservate nel distretto industriale biellese nel 1878, quando una Commissione fu incaricata dal Governo di un'inchiesta sugli scioperi che avevano afflitto quella regione. « Come in Francia, dice l'egregio relatore di quella Commissione (1), al tempo di Luigi Filippo, nei famosi scioperi di Lione gli operai dissidenti venivano designati coi nomi di *Bourmont* e di *Raguse*, appellativi che nella opinione popolare denotavano tradimento, così nel Biellese al tessitore che si ribelli alla legge dello sciopero viene imposto il nome di *Beduino*, marchio fatale che importa una vera interdizione dall'acqua e dal fuoco. Il tessitore che ne sia colpito non trova più nè pace nè tregua, poichè da quel momento gli altri tessitori rifiutano di averlo socio nel lavoro, e se non si appigliano al partito di farlo espellere dalla fabbrica mettendosi in sciopero, lo obbligano ad esularne rifiutandosi di aiutarlo nel caricare il telaio. Il cambiare fabbrica non giova al proscritto, e d'altra parte la persecuzione non si limita alla interdizione del lavoro nell'opificio: l'operaio colpito dallo stigma di *Beduinismo* si trova involto in una atmosfera di ostilità che lo accompagna dovunque. Gli è interdetto qualunque pubblico ritrovo, nelle vie è insultato; e se la proscrizione colpisce una giovane tessitrice, alle altre minacce si aggiunge quella che nessuno la sposerà. Per l'operaio che si trova in questa condizione non resta quasi mai che l'alternativa o di abbandonare l'arte, o di emigrare per esercitarla altrove ».

Abbiamo detto come la legge inglese del 1824, pure sopprimendo il delitto di coalizione, non riconoscesse la personalità giuridica delle associazioni. Il tribunale di Bradford aveva assoluto il cassiere di una di queste società, il quale le aveva rubato alcune decine di lire, sotto pretesto che l'Unione contenendo ne' suoi statuti prescrizioni contrarie alla legge, non aveva diritto di possedere. Il 16 gennaio 1867 la Corte del banco della Regina confermò in

(1) Il conte Bonasi, il cui ottimo rapporto non ha finora veduto la luce.

appello questa sentenza, dichiarando che qualunque concerto (*conspiracy*) di padroni o di operai aventi per oggetto di influire sulle condizioni del lavoro è « una restrizione del commercio, contraria al pubblico bene ». Ora la *Common-Law* inglese dichiara nullo ed illegale qualunque atto « contrario al pubblico bene ».

È facile comprendere l'allarme delle corporazioni, i cui capitali penosamente accumulati ammontavano talvolta a milioni, al vedersi così messe in balia di un cassiere infedele. La necessità di una riforma nella legislazione era evidente. Una commissione d'inchiesta accertò che in quell'epoca (1868) le associazioni erano non meno di 2000, con 800,000 membri, e con un bilancio annuale di un milione di lire sterline. Queste cifre sono oggidi molto aumentate. Il sig. Howel calcola che il numero delle Unioni locali, senza contare le federazioni, non è inferiore a 3000, i soci superano 1,250,000, e i loro redditi annuali i due milioni di lire sterline. L'*Amalgamated Society of Engineers*, fondata nel 1851, contava già, al finire del 1876, 44,578 soci ed aveva un capitale di 275;146 lire sterline. Si può affermare oramai che quasi tutta la popolazione operaia della Gran Bretagna è aggruppata nelle *Trade-Unions*, ed il fatto dell'associazione professionale è in quel paese divenuto una costumanza generale che si è imposta alla legge. Tuttavia l'Inghilterra non è venuta ancora al regime di tolleranza assoluta e di libertà, di cui godono le unioni operaie in America; ma le successive riforme operate nel 1868, nel 1871 e nel 1875 (*Conspiracy and Protection of Propriety Act*) costituiscono già un sistema sufficientemente ben congegnato in queste materie (1).

La legge del 29 giugno 1871 aveva sancito le pene per le violenze, le minacce, le intimidazioni, le molestie dirette a menomare la libertà di azione dei fabbricanti e degli operai, enumerando tassativamente le lesioni di cotesta libertà che voleva punite, e disponeva che all'infuori dei casi in essa legge contemplati, nessun atto rivolto a diminuire la libertà dell'esercizio della industria è passibile di pena.

Siccome però questi limiti assegnati all'azione penale, sebbene tanto precisi e perentorii, parevano non escludere il dubbio che, indipendentemente da fatti di violenza, la coalizione potesse per sè medesima in qualche caso costituire un reato a termini della legge comune sulle cospirazioni, così un'altra legge, del 13 agosto 1875,

(1) V. JEVONS, *The State in relation to Labour*, pag. 133 e seg. — Cfr. COMTE DE PARIS, *Les associations ouvrières en Angleterre*. — COSTE, *Hygiène sociale*, pag. 238 e seg.

è venuta a precisare meglio questo punto, statuendo che il concerto o la coalizione non dà luogo a pena se non quando implichi un fatto punibile anche se commesso da una sola persona. E i fatti di questa natura sono :

a) Per gli operai: l'abbandono del lavoro che importi la perdita dell'acqua o della luce del gas per una città, o il pericolo delle persone o delle proprietà;

b) Per i padroni: la sospensione della pattuita somministrazione ai lavoranti, di abitazione, di vesti o di medicinali.

Il sistema inglese, in questa parte seguito dall'America, dall'Austria, dalla Germania, e che consiste nel provvedere con leggi speciali alle singole emergenze man mano che la necessità se ne presenta, anzichè con generali codificazioni, com'è stato per gran tempo vezzo il fare in Francia ed in Italia, si è manifestato vantaggioso in questa materia delle associazioni professionali e degli scioperi, permettendo alla legislazione di seguire fedelmente ne' suoi progressi la civile società.

Ed è questo sistema appunto che la Commissione sugli scioperi del 1878 propose, e che l'illustre ministro Berti accenna di voler seguire, per emendare le disposizioni degli art. 385, 386, 387 del Codice penale sopra i dolosi concerti, « È vero, dice nell'accennata sua Relazione l'egregio sig. conte Bonasi, che nei paesi nei quali è adottato il sistema della codificazione, ciascun Codice deve abbracciare tutto ciò che s'attiene al ramo legislativo al quale esso provvede, e che sotto questo rapporto il legislatore non potrebbe esimersi dal contemplare nel Codice penale i reati ai quali possono dar luogo le coalizioni e gli scioperi. Ma è altrettanto certo che ove si tratti di materia la quale da un lato ha per l'ordine morale e per l'avvenire economico del paese una importanza così capitale come questa, e che dall'altro per l'indole sua eccezionale può in un prossimo avvenire esigere un trattamento essenzialmente diverso dall'attuale, non si potrebbe per amore di sistema sacrificare un interesse sociale di primo ordine imprimendo nel Codice il carattere della immutabilità a disposizioni che dopo un breve intervallo potrebbero non rispondere più al loro scopo..... Per provvedere alla coalizione in modo che da un lato non resti aperto l'adito ad impunità pericolose, e dall'altro sia preclusa la via ad arbitrii non meno temibili, non si può procedere per definizioni generali, ma è necessario scendere a particolari incompatibili con la economia di un Codice ».

I concetti ai quali la Commissione, presieduta dall'illustre ma-

gistrato or ora citato, vorrebbe informata la legge sugli scioperi sono :

1° Che la coalizione, qualunque sia, giusta od ingiusta, la pretesa che intende di far prevalere, abbia o no prodotto e mantenuto uno sciopero, per sè sia sempre un fatto non punibile;

2° Che debba essere efficacemente tutelata la libertà dei singoli operai e fabbricanti, in modo che ciascuno di essi possa sempre impunemente aggregarsi ad una coalizione o separarsene, fare od omettere una cosa che reputi conforme o contraria al proprio interesse nel disporre rispettivamente del lavoro e del capitale;

3° Che perciò debbano essere puniti coloro che o isolatamente, o previo concerto, con la violenza, con la minaccia, o con la frode, inducono operai o fabbricanti a subire una linea di condotta od una condizione loro imposta.

2° *Sindacati professionali e Proviviri.* — Una volta ammesso negli esercenti una data industria, capitalisti ed operai, il diritto a formare associazioni professionali per la incolpata tutela dei loro interessi, diritto che l'antica legislazione misconosceva creando e punendo il delitto di coalizione, si è posto nelle mani delle classi operaie un potente strumento di difesa e di tutela.

Delle antiche corporazioni e giurande di arti e mestieri si è per tal modo ripristinata la parte utile, eliminandone soltanto le coazioni ed i vincoli che quelle istituzioni opponevano alla libertà del lavoro ed al progresso dell'industria.

Le istituzioni nelle quali questo concetto si è più esplicitamente incarnato, sono di due specie : i *Sindacati professionali*, e i tribunali di *Proviviri*.

Il sindacato professionale è una rappresentanza eletta a suffragio, alla quale le associazioni industriali deferiscono la protezione attiva del lavoro.

A questo alto intento il sindacato adempie essenzialmente con tre distinte categorie di mezzi.

In primo luogo, si adopera a stabilire una disciplina tra i lavoratori ed a mantenere per tal modo l'onorabilità della corporazione, rilasciando a' suoi membri un titolo personale che ha il valore di un certificato. Anche in ciò si è richiamato in onore, in quanto aveva di buono e di commendevole, un'antica istituzione, caduta da gran tempo in disuso, ma spogliandola della parte inconciliabile con le idee moderne, l'istituzione del *libretto* (1). Vigilato pater-

(1) V. le *Regie Patenti* 23 gennaio 1829 dell'antico Regno di Sardegna; Decreto francese del 2 dicembre 1803; Ordinanza di polizia francese del 30 dic. 1834, ecc.—

namente e fraternamente sorretto da' suoi pari, l'operaio trova in questo regime un freno ed una tutela egualmente salutari. L'associazione può fornire ai capi d'impresе i lavoratori dei quali hanno bisogno; sostituendosi alle agenzie di collocamento, essa sopprime gl'indegni abusi dei quali la classe operaia è così sovente vittima per opera di mezzani di bassa sfera.

In secondo luogo, il sindacato difende i diritti acquisiti della corporazione e somministra a tutti i membri di questa un'efficace assistenza morale e giudiziaria. Consigliando gli operai, frapponendosi nelle loro contese coi padroni, vigilando alla osservanza delle prescrizioni igieniche nelle fabbriche, questa magistratura liberamente eletta diventa un grande strumento d'ordine e di giustizia.

Finalmente è sua missione di assicurare una permanente rappresentanza degli interessi operai presso le autorità industriali e pubbliche. Prendendo l'iniziativa degli studi di perfezionamenti, provocando le necessarie riforme, assicura i progressi tecnici e sociali.

Ma nonostante l'opera dei sindacati, sorgono spesso, nel seno della grande industria moderna, controversie, tra capitale e lavoro, che reclamano pronta ed equa soluzione. Nei paesi ove questa industria ha assunto più alta importanza, si è riconosciuto che tanto i fabbricanti quanto gli operai sentono ripugnanza a portare queste loro contese davanti a magistrati ordinari, sforniti delle cognizioni tecniche necessarie a bene risolverle, vincolati a regole rigorose ed indeclinabili di rito forense. Quasi sempre le differenze tra padroni e braccianti nascono da equivoci, da male intelligenze, da momentanee esasperazioni, a sopire e pacificare le quali troppo male si presta la rigida applicazione delle ordinarie leggi e procedure.

Da ciò la creazione di una giurisdizione speciale affidata a persone elette nel loro seno dalle due grandi classi interessate, proprietari d'impresе e lavoratori.

In Francia i *Conseils de Prud'Hommes* furono istituiti con la legge del 18 marzo 1806, modificata dai Decreti imperiali dell'11 giugno 1809 e 3 agosto 1810, dalle leggi del 27 maggio e 6 giugno 1848, 7 agosto 1850, 1° giugno 1853 e 4 giugno 1864. Il Consiglio consta di sei membri, metà industriali, metà lavoratori, eletti rispettivamente da assemblee di fabbricanti e di operai, di un presidente e di un vice-presidente scelti dal Governo. Ha nel proprio

V. l'articolo *Libretto d'operai* nel mio *Dizionario universale di Economia*, vol. II, pag. 98 e seg. — COSTE, *Hygiène sociale*, pag. 269 e seg. — Articolo di C. GOMEL, *De la suppression des livrets d'ouvriers*, nel *Journal des Economistes*, di novembre 1882.

seno un comitato incaricato delle conciliazioni; il consesso decidente, costituito dal presidente e da quattro membri, giudica inappellabilmente fino al valore di 200 lire, oltre il quale è ammesso l'appello al tribunale di commercio.

Il tipo di questa istituzione è stato adottato nel Belgio, con legge del 7 febbraio 1869, ed in Austria, il 14 maggio, in Germania, il 21 giugno dello stesso anno, in Inghilterra il 15 giugno 1867.

La legislazione inglese sopra gli arbitri industriali differisce sostanzialmente da quella dei paesi continentali, in ciò che, mentre in questi ultimi i Collegi speciali, ai quali è deferita la decisione delle controversie tra fabbricanti ed operai formano una vera e propria giurisdizione autonoma e straordinaria, in Inghilterra invece i tribunali di arbitri sono collocati accanto alla giurisdizione comune a titolo di istituzioni meramente sussidiarie, e le parti non possono essere tratte nolenti avanti a cotesti tribunali, investiti unicamente di conoscere delle cause loro deferite di comune accordo dei litiganti. È vero però che, all'infuori dell'azione legislativa, sorsero in Inghilterra, per iniziativa privata, istituti arbitrali, fra i quali meritano particolare encomio quelli promossi dal Mundella e dal Kettle.

« In Italia, scrive il conte Bonasi nella più volte citata relazione della Commissione degli scioperi, finora nessuna delle provvidenze sancite altrove ha formato oggetto di disposizioni legislative; e per verità sino agli ultimi tempi non se ne è sentito il bisogno. Solo da qualche anno e a misura che si sono andati formando dei centri industriali di una certa entità, si è manifestata l'opportunità di qualche istituzione analoga a quella adottata da altre nazioni, e la iniziativa degli interessati ha procurato di supplirvi in qualche modo. A Piacenza, infatti, è di comune accordo affidato al presidente della Camera di commercio il mandato di comporre le differenze tra industriali e lavoratori; a Milano quest'amichevole ufficio è esercitato dal Consolato delle Associazioni operaie; a Rovigo lo esercitano i capi di talune società operaie; a Genova s'invoça sovente l'interposizione di stimate persone; e finalmente a Como, ad imitazione degli istituti sorti in Inghilterra a cura del Mundella e del Kettle, un Collegio istituito in parti uguali da industriali ed operai estratti a sorte, da liste compilate e rivedute sotto la vigilanza del Comune, ha il duplice mandato di conciliare e giudicare le controversie nell'esercizio dell'industria serica. E una volta avveratosi il bisogno, in Italia meno che altrove si può esitare a creare un istituto particolare per la definizione delle controversie attinenti al

lavoro, avvegnachè un provvedimento di questo genere trova un addentellato nelle nostre più splendide tradizioni. Fino dal tempo dei Comuni, infatti, e durante tutto il periodo nel quale le industrie italiane si mantennero nel loro alto splendore, le Università dei Mercanti e degli Artefici ebbero, per le disposizioni dei loro statuti, giurisdizioni speciali costituite per elezione, che adempivano insieme alle funzioni degli odierni Tribunali di commercio, quelle che generalmente ora si affidano ai Collegi dei Probiviri ».

L'illustre ministro Berti, che regge con tanto onore il dicastero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, sta, a quanto si dice, per provvedere appunto a questo bisogno.

3° *Tutela igienica e personale.* — Se i mirabili progressi compiuti nel nostro secolo dall'industria sotto l'impulso delle applicazioni scientifiche, costituiscono indubbiamente uno dei più puri e nobili titoli di gloria della moderna età, non si può per altro riconoscere che quei progressi medesimi hanno creato o accresciuto o posto in maggiore evidenza una quantità di serii pericoli, che una industria più timida non conosceva o poteva, senza grave danno, trascurare.

Esplosioni di miniere, scontri ferroviari, collisioni di vaporiere, miasmi deleterii, insalubrità di vaste agglomerazioni di lavoranti, accidenti e lesioni traumatiche cagionate dalle macchine, falsificazioni e adulterazioni di merci e di derrate alimentari, ecco una triste e lugubre sequela di mali che possono ben dirsi i portati di una civiltà avanzata.

Può, deve la legge intervenire per attenuare la proporzione di questi mali, per proteggere in modo speciale le classi di persone che più peculiarmente ne sono minacciate?

Il dubbio non sembrerebbe tampoco ammissibile, se i puritani del diritto assoluto non fossero insorti a condannare ogni ingerimento della legge e dello Stato, in nome della intangibile proprietà privata, della inviolabile libertà personale.

A costoro non saranno mai abbastanza ricordate le auree parole del prof. Jevons (1): « In quella guisa che in filosofia il primo passo è di dubitare, così in filosofia sociale, o piuttosto in legislazione pratica, il primo passo è di gittar via tutti i supposti diritti assoluti, tutti i principii inflessibili. Il fatto è che la legislazione non è punto una scienza; non è più una scienza essa che nol sia il fare un bastimento od una macchina a vapore, o una macchina elet-

(1) *The State in relation to Labour*, pag. 9.

trica. È materia di lavoro pratico il creare istituzioni umane. Vi sono scienze che ci istruiscono a fare il bastimento e la macchina, e le quali facendoci comprendere la loro natura, ci abilitano a far buon uso di questi strumenti ed a perfezionarli. In queste scienze possono esservi principii generali di natura. Così possono esservi scienze generali dell'etica, dell'economia, della giurisprudenza, che possono molto bene assisterci nell'opera della legislazione. Ma prima che noi possiamo condurre i principii all'applicazione, essi subiscono infinite complicazioni e si spezzano in ogni maniera di eccezioni e di apparenti anomalie ».

La libertà personale, la libertà del lavoro, la libertà privata sono per fermo belle ed ottime cose. Ma se in nome di questi diritti, un individuo, scavato un pozzo di miniera, ne lascia l'apertura in condizioni tali che il viandante possa cadervi inavvertentemente; se un altro, erigendo una casa, dispone le impalcature in guisa che i muratori agevolmente possano precipitare a morte; se un terzo carica la nave in modo che al menomo colpo di vento o di mare sia esposta ad ingavonarsi ed andare a picco; se, profittando dell'inesperienza e dell'ignoranza dei suoi operai e dell'imperiosa necessità loro di guadagnarsi il vitto, un quarto li confina in locali nei quali l'aria è vizziata od insufficiente, o condanna i bambini ad un lavoro eccessivo e sproporzionato alle loro forze, indarno i dottrinari della libertà e della proprietà si levano a rumore per difendere il supposto diritto di costoro. Costoro non sono che malfattori, e la società ha il diritto e il dovere di frenarli e, se occorre, di punirli.

Bella ed ottima cosa è del pari la libertà dell'industria e dello scambio. Ma se, invocando questa libertà, un altro malfattore mi vende dell'olio di cotone e dell'acido solforico per olio d'oliva, dell'ossido di rame e della fucsina per vino, del gesso per farina, della carne di animali ingrassati coll'arsenico, il diritto e il dovere dell'autorità è di perseguire questo avvelenatore con tutto il rigore delle leggi, di gettarne in mare e distruggerne le male merci, di salvare la società dalle speculazioni delle Locuste, delle Brinvilliers e dei Bocarmé camuffati da industriali e da commercianti.

Quando si pensa alle lunghe e pertinaci resistenze che ha incontrato il sig. Plimsoll in Inghilterra per ottenere che il *Merchant Shipping Act* tutelasse i poveri marinai contro il pericolo di quasi certo naufragio creato dall'avidità, dalla malafede e dalla frode di indegni caricatori; quando si ricordano i poveri bambini di certe solfatare di Sicilia, condannati a portare per otto o dieci ore del giorno pesi di minerali sotto i quali si deformano le loro tenere membra

infantili; quando i registri della leva ci mostrano che nelle regioni ove si fa tanto mal governo della puerizia, le esenzioni per infermità e per deficienti dimensioni sono quattro o cinque volte più numerose che nelle altre provincie; quando si rammentano i sofismi con i quali si cercò di osteggiare la timida ingerenza del Governo italiano tendente a restringere la falsificazione degli olii commestibili coll'olio di cotone; quando si vedono certi chimici mettere tanto impegno a persuadere il mondo della innocuità di una moderata proporzione di materie inerti o venefiche nelle bevande o nei cibi, si finisce per comprendere come vi siano menti deboli ma oneste, le quali, cedendo allo sdegno ispirato da simili nefandezze, non sanno resistere alla tentazione d'imprecare ad una falsa e menzognera coltura che si fa complice di questi reati.

Nello studio di questi problemi nulla è più necessario che dipartirsi dalle astrazioni dei così detti principii assoluti, per attenersi alla realtà obbiettiva dei fatti. « I principii, dice il lodato Jevons, non sono cose reali: sono soltanto proposizioni complesse, fondate su lunga esperienza, ed indicanti i probabili risultati delle azioni. Il principio, per esempio, che i genitori hanno il diritto di allevare, educare, dirigere i loro figli, esprime la generale credenza che il forte amore istintivo del genitore pel figlio sarà d'ordinario la migliore guarentigia del buon governo della prole e della felicità della famiglia. Matematicamente parlando, vi è una grande probabilità in favore degli effetti della legge civile che dà questa autorità ai genitori. Ma non si può ammettere che un diritto creato per la produzione del bene debba servire alla produzione del male. La probabilità non vale contro la certezza. Quando è positivamente dimostrato che un padre danneggia fisicamente o moralmente suo figlio, cessano tutte le presunzioni contrarie, ed il principio generale non ha più alcun valore » (1).

Egli è per ciò che, nonostante il principio generale che deferisce al padre il governo della prole, l'autorità sociale interviene quando il padre abusa di questo potere. Contro questo tutelare intervento male s'invocherebbe il principio assoluto dell'autorità paterna a favore dell'iniquo traffico dell'infanzia venduta ai suonatori ambulanti. Così, del pari, teoreticamente il padre è il migliore educatore dei figli; ma la legge dell'istruzione obbligatoria interviene ogniqualvolta la presunzione di diritto è dimostrata falsa da una certezza di fatto.

(1) JEVONS, op. cit., pag. 10.

L'Inghilterra, il paese classico del *Self-government*, non ha temuto di venir meno ai dettami della scienza economica e della giurisprudenza, elaborando tutto un sistema di legislazione sociale ed industriale nei suoi *Factory Acts*, destinati a guarentire la buona igiene fisica e morale delle classi lavoratrici. « La necessità di una simile legislazione in Italia, diremo col ministro Berti (1), non può più essere negata, ma può solo sorgere dibattito intorno ai limiti di essa ed intorno al punto da cui muovere il passo ». E, se lo sviluppo comparativamente meno grande della nostra industria non ha finora fatto sentire così vivamente fra noi come in Inghilterra i mali, ai quali siffatta legislazione deve provvedere, è questa una ragione di più per profittare della esperienza di chi ci ha preceduto.

E i mali, che non sono ancora sì gravi per le classi manifatturiche, già sono gravissimi per la classe agricola italiana. « Le inchieste fatte dall'amministrazione, le voci dei Comizi, delle autorità governative, di tutti gli uomini probi, sono unanimi nel descriverci lo stato misero dei contadini in molte regioni d'Italia. Vi è chi si offende che ciò si dica, e non solo si offende, ma accusa di esagerazione chi vuol far conoscere i mali in tutta la loro estensione, temendo con ciò di esasperare gli animi. Pur troppo molte cose si inventano; ma le invenzioni nei governi liberi non tardano ad essere conosciute; tutto comprova però che nella più parte dei casi le dipinture corrispondono ai fatti » (2).

Non è invenzione pur troppo quella turpe e spaventevole piaga di molte nostre popolazioni agrarie, che è la pellagra (3). Dai molti e coscienziosi studi sperimentali su questo morbo risulta evidente che il suo precipuo fattore è la cattiva nutrizione, ed in ispeciale modo il mais avariato. « Per interdirne l'uso e lo smercio richiedesi una legge e la tutela assidua e perseverante del Governo. È inoltre necessario, per temperare la miseria, che è causa di questo pessimo alimento, l'efficace concorso dei proprietari e specialmente delle Opere pie. Siamo ricchi di Opere pie in Italia, ma più ricchi nei Comuni urbani che nei rurali. Sono molte quelle che hanno dalle loro stesse tavole di fondazione uffici che si potrebbero vol-

(1) D. BERTI, *Lettera agli Elettori politici del 3° Collegio di Torino*.

(2) BERTI, loc. cit. — V. e Cfr. gli *Atti della Inchiesta agraria*, presieduta e condotta dall'illustre senatore STEFANO JACINI.

(3) V. la *Relazione sulla Pellagra in Italia*, nel vol. XVIII degli *Annali di agricoltura*. — MIRAGLIA, *Nuova Antologia*, 1° agosto 1882. — LOMBROSO, *Ibid.*, 1° novembre 1882.

gere a beneficio delle classi rurali percosse dal morbo di cui è cenno » (1).

Non è soltanto contro l'egoismo, la frode o l'oppressione altrui che la legislazione sociale deve proteggere l'uomo del popolo e del lavoro, ma eziandio contro le conseguenze della propria ignoranza e delle proprie passioni.

Lo spaventoso aumento del consumo delle bevande alcoliche e fermentate e la parte principale che prende l'ubbrachezza nel produrre la rovina fisica, economica e morale delle classi inferiori della società, si cattivarono in questi ultimi tempi la sollecita attenzione dei filantropi e degli uomini di Stato. La statistica criminale e la storia degli eccessi della Comune in Francia danno triste conferma alle indagini, con le quali illustri fisiologi e patologi hanno posto in chiaro l'azione funesta dell'assenzio sulle facoltà cerebrali.

Leggi speciali del 10 agosto 1872 in Inghilterra e del 3 febbraio 1873 in Francia colpiscono l'ubbrachezza, che in altri paesi è repressa dal Codice penale o da regolamenti di polizia, e nel Belgio ed in Olanda da regolamenti comunali.

La severità delle leggi è peculiarmente diretta contro i recidivi. La multa, la detenzione, la privazione dei diritti politici sono comminate agli ebbriosi o ai bettolieri che ricevono nel loro esercizio persone manifestamente ubbriache. Talune legislazioni negano agli esercenti l'azione civile per la ripetizione del prezzo di bevande inebbrianti somministrate a credenza.

In Italia, invece, l'ubbrachezza non solo non è colpita da qualsiasi pena, ma è solo contemplata dalle nostre leggi penali in quanto può attenuare la responsabilità dell'autore di un reato.

È questa una lacuna, sulla quale non si richiamerà mai abbastanza l'attenzione del nostro legislatore, a cui non isfuggirà tampoco la necessità di provvedere efficacemente al regime delle bettole ed a quelle provvide disposizioni, con le quali si è procurato in Inghilterra ed altrove di favorire lo stabilimento di speciali ospizi di detenzione volontaria, nei quali le vittime della funesta abitudine dell'ubbrachezza cercano un rifugio contro la mala tentazione.

Ma lungo troppo sarebbe lo enumerare tutte le provvidenze, con le quali la legislazione ed il Governo si adoperano oggidi al lodevole intento di migliorare le condizioni delle classi più bisognose: leggi sulle Opere pie, sull'emigrazione, sul regime delle acque e su quello dei boschi, sul credito agrario, sulla responsabilità civile

(1) BERTI, loc. cit.

degli imprenditori per i danni causati agli operai dagli infortunii del lavoro, ecc. ecc.

La questione del proletariato, ben diceva or ora il Nestore degli statisti italiani (1), « non può essere sciolta per sapienza di governo, il cui principale ufficio consiste nel rimuovere gli ostacoli, non può essere sciolta che per virtù di popolo »... ma il Governo ha l'obbligo « di accrescere sempre più, a favore del maggior numero, i vantaggi intellettuali, morali e materiali della convivenza civile ».

XIV.

SISTEMA TRIBUTARIO. — Alle selvaggie dottrine del comunismo, del collettivismo, del nichilismo, dell'amorfismo, che minacciano un ritorno di barbarie all'Europa, fa degno riscontro un'altra specie non meno pericolosa e forse più inescusabile di socialismo governativo.

Strana cosa che il mondo, giustamente impaurito degli appelli all'insurrezione firmati da qualche oscuro presidente di comitato sovversivo a Ginevra o a Londra, perduri nel più noncurante quietismo in presenza della marea senza posa crescente di un sistema di spogliazione legale, che di tutte le cause impellenti all'insurrezione è la più efficace e potente!

Nazioni che, or fa mezzo secolo, si scuotevano attonite e spaventate all'annuncio di un bilancio di mille milioni di franchi, ora non si commuovono punto, chiamate a pagare tre miliardi di franchi all'esattore. Il tributo del sangue pareva esorbitante quando chiedeva all'Europa quattro milioni di soldati: oggi l'Europa si adatta tranquilla e plaudente ad un regime militare che sottrae permanentemente al lavoro ed alla vita civile nove o dieci milioni d'uomini nel fiore della forza e dell'età. L'armamento universale, quasi come ai tempi di Attila e di Timur, è levato a cielo quale il *non plus ultra* della sapienza e della giustizia politica. Venticinque o trenta milioni di lire bastavano ai nostri padri per armare una flotta: i nostri celebri costruttori navali vogliono questa somma per una sola mostruosa macchina, che un piccolo siluro potrà poi gettare a picco. Per capriccio di un uomo e di una plebaglia si fa una guerra, che spargerà di sangue mezza Europa e costerà quaranta o cinquanta volte

(1) Discorso pronunciato dall'onorevole Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei ministri, al bauchetto offertogli dai suoi elettori di Stradella il giorno 8 ottobre 1882, pag. 26.

più denaro che il taglio dell'istmo di Suez o la galleria del Fréjus e del Gottardo insieme.

Mandare a Noumea od a Cajenna i petrolieri, esigiare nelle miniere dell'Ural e dell'Altai i nichilisti, sta bene. Ma converrebbe anche non perdere di vista la serie di anelli di una catena, che dai condannati va su sino alle Corti, ai troni ed alle aule parlamentari.

L'eterna malata di Dante, la società politica si agita tra due fati egualmente inesorabili: da una parte, la necessità di riformare un sistema tributario, che esaurisce le fonti vive della ricchezza; dall'altra, l'impossibilità di diminuire di un obolo i balzelli destinati a colmare una voragine che ogni dì si allarga e si sprofonda.

Atterrito dal rumoreggiare ogni giorno più tempestoso dell'oceano socialista, l'Impero Germanico tenta gettare l'offa al Cerbero, sgravando dal tributo diretto le quattro infime categorie della *Clas-sensteuer*. Ma trascinato al tempo stesso dalla logica inesorabile dei fatti, aggrava e rincrudisce il suo sistema d'imposte indirette.

Benchè la scienza abbia oramai fatto giustizia degli antichi sofismi sulle pretese tasse volontarie ed insensibili, tutti i migliori finanzieri (1) però sono concordi nel riconoscere che sarebbe materialmente impossibile il sostituire la forma del diretto prelevamento fiscale alla forma delle imposte sui consumi e sugli atti per attingere nelle masse popolari le migliaia di milioni che sottraggono loro le imposte indirette. Perchè la plebe paghi, bisogna che paghi a propria insaputa. Là dove riesce, capziosa e surrettizia, la finanza delle regie e dei dazi, farebbe bancarotta la finanza aperta e leale dell'esattore. Quel volgo stesso che paga volonterosamente l'imposta confusa e compenetrata nel prezzo dei suoi alimenti, delle sue bevande, del suo tabacco e delle altre derrate di consumo, insorgerebbe senza alcun fallo contro un governo che pretendesse tassarlo in forma visibile e tangibile per somma anche di gran lunga minore. Indi la necessità dei tributi indiretti s'impone inesorabile finchè duri l'enormezza dei pubblici dispendi. È soltanto mercè i proventi delle imposte a base larghissima di consumo, che riesce possibile sorreggere sistemi finanziari così mostruosamente colossali, come quelli che il militarismo e la burocrazia hanno creato.

D'altra parte, la scienza politica e la finanziaria sono unanimi nell'affermare un altro canone importantissimo. Nelle nostre società democratiche, fondate sul concorso di tutte quante le classi sociali

(1) V. tra gli altri il Leroy-Beaulieu ed il Wagner, dei quali noi pubblichiamo i capolavori in questa *Biblioteca*. Cfr. STEIN, *Lehrbuch der Finanzwissenschaft*, 1878, e KAUFMANN, *Die Finanzen Frankreichs*, 1882.

nel governo del paese, è necessario che tutte le classi medesime contribuiscano in equa misura ai carichi dello Stato. Se l'uomo del popolo, chiamato a deporre il suo voto nelle urne ed eziandio chiamato eventualmente a deliberare nelle assemblee, andasse completamente immune dai tributi, chi non vede i gravi ed imminenti pericoli che da questo disequilibrio tra i diritti ed i doveri della più numerosa parte del civile consorzio ineluttabilmente deriverebbero? Il solo freno sul quale avanzi qualche fioca speranza di poter fare assegnamento per trattenere in tollerabili confini le esigenze del fisco, s'infrangerebbe e scomparirebbe il giorno che la maggioranza dei cittadini, pur conservando il potere di decidere delle spese, fosse pienamente disinteressata ed esonerata dall'obbligo di fornire le entrate. Un sistema siffatto equivarrebbe alla spogliazione organizzata, e la società a breve andare si scioglierebbe.

È questa la ragione per la quale alcuni economisti (e dei più liberali, come ad esempio G. S. Mill) si ribellano teoreticamente almeno alla proposta di esentare dal pagamento dei tributi i braccianti più poveri e bisognosi. Là dove tutti si giovano del viver civile e delle istituzioni che lo mantengono e lo tutelano, ivi (dicono costoro) devono tutti prestare, nella proporzione delle loro sostanze, il proprio concorso a comporre il patrimonio comune. Mancando od affievolendosi la tutela sociale, allentandosi i legami della civile convivenza, cessando le malleverie della personale sicurezza, se tutti gli ordini della cittadinanza soffrirebbero le conseguenze dello sfacelo, più di tutti gli altri ne avrebbero danno irreparabile ed immediato i lavoratori e le loro famiglie, la cui sussistenza materiale sarebbe compromessa. Giusto è quindi che paghino il loro obolo.

È il caso questo di ricordarsi il *Cave a consequentiariis*. I principii rigorosi ed assoluti del diritto pubblico e della politica economia possono forse dar buona ragione a questa rigida dottrina. Ma noi non ripeteremo mai abbastanza che i principii non sono che inganni e chimere, allorquando chi li maneggia e li applica si scorda che, nelle scienze sociali, non si tratta di operare su cifre e su simboli astratti, ma sopra uomini di carne, ossa, muscoli, nervi, sensazioni e passioni. L'antica esperienza pratica della monarchia francese aveva formolato l'adagio che *où il n'y a rien le roi perd ses droits*.

L'esenzione dal tributo diretto a favore di chi non possiede alcun embrione di capitale, e giace nell'infimo stadio delle classi braccianti, qualora non fosse imperiosamente richiesta dalla carità più elementare, sarebbe consigliata da una savia e prudente politica, che procuri di eliminare le cause di pericoloso malcontento, da una

sana e preveggente economia, che aspiri a rendere possibile la prima formazione del risparmio e del capitale incipiente, e da un'avveduta ed accorta finanza, che non voglia esporsi ad aumentare a dismisura le spese di percezione diminuendo fino ai minimi termini il prodotto netto delle tasse.

Se nella questione dell'esenzione tributaria di un *minimum* di ricchezza noi non esitiamo un istante a schierarci dalla parte di coloro che domandano, a favore delle classi più numerose, una riforma dei tributi, non possiamo invece associarci a loro per ciò che riguarda la ragione dell'assetto dei tributi medesimi.

Dopo le lunghe e profonde discussioni alle quali questo problema era stato sottoposto, i cultori serii della scienza economica e finanziaria avevano qualche diritto di credere chiusa la eterna disputa tra la proporzionalità e la progressività del tributo. Ma è proprio vero che in queste materie l'era della *giurisprudenza pacifica* non ha mai da venire.

Per verità, non pare a noi che i recenti fautori dell'imposta progressiva (1) abbiano addotto un solo argomento veramente nuovo e che non sia stato già le cento volte confutato, nè che abbiano esposto una sola ragione realmente efficace contro la tesi della proporzionalità.

Che la proporzione sia la giustizia e la progressione l'arbitrio; che la prima incoraggi il risparmio e la formazione del capitale, cui la seconda punisce come un delitto; che adottato una volta il criterio della progressività, non si possa sfuggire al dilemma: o di fermarsi nella scala ascendente dei prelevamenti fiscali precisamente al momento in cui la gradazione ha condotto il fisco in presenza delle più colossali fortune, oppure di assorbire tutto il reddito e di annientare la materia imponibile dopo avere percorsi pochi termini della serie; che, finalmente, la progressività si fondi sopra una grande illusione finanziaria e non dia che scarsi proventi; sono questi altrettanti punti i quali per chiunque abbia voluto studiare con qualche attenzione il problema non ammettono dubbio (2).

Noi dovremmo soverchiamente allontanarci dal presente tema del nostro discorso, qualora volessimo di questi teoremi dare anche solo sommaria dimostrazione. Nella Prefazione nostra al volume X,

(1) Fra essi giova ricordare il venerato nome del conte T. MAMIANI nel suo recente libro *Delle questioni sociali e particolarmente dei Proletari e del Capitale*, 1882, passim, e specialmente Cap. v, pag. 350 e seg.

(2) V. LEROY-BEAULIEU, *Traité de la Science des Finances*, Part. I, Lib. II, Cap. II. — E. DE PARIEU, *Traité des Impôts*, Tom. I, pag. 440.

il lettore troverà una completa discussione di argomenti, che qui dobbiamo limitarci ad accennare.

Fermo stando il principio della proporzionalità, noi teniamo per sicuro che una finanza a questo principio fedele potrebbe trovarvi ancora elementi di grandi e belle riforme a vantaggio delle classi laboriose. Imperocchè nell'arsenale della fiscalità vi siano non pochi tributi dai quali il principio che noi difendiamo è profondamente leso a' danni non de' più ricchi ma sì dei più poveri contribuenti.

Non ritorniamo qui sul tema delle imposte indirette sui consumi, in molte delle quali è inevitabile una progressività a ritroso delle fortune, perchè le ragioni che fanno mantenere le imposte indirette sono troppo prepotenti ed appartengono ad un ordine d'idee, nel quale le considerazioni finanziarie non hanno che un valore minimo. Gli economisti sarebbero i primi a plaudire e ad accettare con entusiasmo l'abolizione di ogni tassa di consumo, il giorno che, diminuiti della metà almeno i pubblici bilanci, il prelevamento fiscale si riducesse a limiti nei quali un'imposta diretta ed unica potesse stabilirsi su tutte le rendite.

Ma poichè il giorno in cui questa riforma diventi possibile, è (non certo per colpa degli economisti) assai lontano, resta che si elaborino frattanto quei parziali riordinamenti e rimaneggiamenti del regime tributario, che lo rendano meno gravoso alle classi laboriose.

La progressività a rovescio, e vogliam dire a' danni dei meno favoriti dalla fortuna, si riscontra in un gran numero di balzelli, vuoi per la imperfezione dello strumento fiscale, vuoi per antichi abusi che una colpevole tolleranza ha rispettati, vuoi per i metodi viziosi di esazione.

Anche per questa ragione la perequazione fondiaria, da tanto tempo inutilmente desiderata, non potrebbe che riuscire in ultima analisi vantaggiosa alla piccola possidenza. Lo stesso dicasi delle tasse di registro e bollo; di quelle sulle vendite giudiziarie d'immobili; delle imposte sulle successioni, ecc.

È indubitabile che, senza scomporre e senza disordinare il sistema finanziario, sono possibili molte notevoli migliorie nell'assetto e nella percezione dei tributi, a favore specialmente delle classi più numerose e più povere dei contribuenti.

XV.

L'EDUCAZIONE E L'ISTRUZIONE. — Istituzioni che agevolino e promuovano il risparmio, larga applicazione della mutualità ad associazioni fondate sul principio dell'assicurazione o su quello della cooperazione, formazione del capitale mercè il credito popolare, organizzazione del lavoro e protezione del lavoratore, riforme nel sistema tributario per alleviarne i gravami, tali sono, senz'alcun dubbio, grandi e nobili progressi compiuti dalla scienza e dalla legislazione, bastevoli a confutare la vieta accusa di noncuranza verso la questione sociale, scagliata dai socialisti; tali sono le potenti forze con le quali è possibile compiere progressi anco maggiori. Forze potenti per chi le conosce, le comprende e sa servirsene, perocchè ognuna di queste grandi migliorie introdotte nella società moderna suppone il volonteroso ed illuminato concorso delle classi popolari alle quali si applicano. Mancando questo concorso, ognuna di quelle forze non solo perde la propria intrinseca efficacia, ma rischia di convertirsi in un malaugurato incentivo di odii, di rancori, d'invidie e di disordini.

Il primo capitale dell'uomo è l'uomo medesimo. Le migliori istituzioni sociali, le più savie leggi sono strumenti senza valore, se è inesperta la mano che le adopera, se è rozza ed inculta la mente che deve servirsene, se il cuore che deve valersene è guasto e corrotto.

È per ciò che la società moderna che ha escogitato quelle leggi e quelle istituzioni, ha sentito altresì il bisogno di dar loro una solida base nella educazione e nella istruzione popolare.

E diciamo in prima nella educazione. Perocchè la semplice propagazione dei lumi e delle cognizioni scompagnata da un grande e profondo miglioramento dei costumi, ben lungi dall'essere un desiderabile progresso, riveste agli occhi nostri tutti i caratteri di un pericoloso aggravamento dei mali onde la società civile è travagliata.

È pensando ad una istruzione non educativa che il sommo poeta ha detto

« Che dove l'argomento della mente
S'aggiunga al malvolere ed alla possa,
Nessun rimedio vi può far la gente ».

L'obbligo d'informare ad un elevatissimo ideale di moralità gli ordini del popolare insegnamento si è fatto tanto più urgente oggidi,

in quanto la cieca ostilità della Chiesa al movimento della civiltà moderna ha tolto oramai ogni seria ragione di speranza a coloro che bramerebbero dare alla educazione delle moltitudini una base esclusivamente o principalmente religiosa.

È questo, senza alcun fallo, uno dei più solenni e difficili problemi che l'odierna scienza od arte politica sia chiamata a risolvere. L'economista metterebbe la falce nella messe altrui se si attentasse di fare qualche cosa di più che semplicemente accennarlo.

In quanto alla istruzione popolare propriamente detta molto ancora resta a farsi per renderla aiutatrice di quella redenzione delle classi inferiori a cui devono mirare tutte le sociali istituzioni.

La scuola elementare, quale è stata concepita e quale esiste in quasi tutti i paesi che la posseggono, è eguale tanto per i fanciulli che, compiti gli studi in essa compresi, si avviano all'esercizio di un'arte manuale, di un mestiere, quanto per quelli altri che s'indirizzano agli studi superiori, sia pel tramite del ginnasio, sia per quello della scuola tecnica. La scuola primaria, che suppone la secondaria, non esiste.

Il fanciullo che compie gli studi elementari con lo scopo che questi gli servano immediatamente alla sua vita di artigiano, ha diritto di chiedere che la società gli dia un insegnamento che per misura e per qualità sia bastevole a' suoi bisogni. Ma questa misura e questa qualità sono ben diverse pel fanciullo che negli studi primari s'inizia alla vita letteraria e scientifica.

Questa confusione dei due obbiettivi, che comincia nella scuola elementare, prosegue, con danni via via maggiori, nelle scuole professionali. Si idearono le così dette scuole tecniche con due intenti diversi: l'uno, più generale, di bastare a se stesse, abilitando i giovani all'esercizio delle piccole industrie, dei minori commerci e degli uffici più umili dell'amministrazione; l'altra, più particolare, d'iniziare i giovani agli studi d'ordine più elevato negli Istituti tecnici e nelle scuole superiori.

D'onde è avvenuto che nè l'uno nè l'altro fine siasi conseguito. Non il primo, perchè la mistura del secondo obbligò a dare una misura quantitativa di certe discipline, come avvenne nelle matematiche, nelle lettere, ecc., superiore al limite necessario e sufficiente per fare un capo di bottega, un operaio intelligente, un impiegato d'ordine inferiore. Non si raggiunge il secondo, perchè si è fatto qualitativamente un ingombro agli studi più elevati, come, a mo' di esempio, nella computisteria che, innestata nella scuola tecnica, fa vizioso duplicato coll'Istituto, essendosi però resa colà necessaria per preparare i giovani al piccolo commercio.

Noi non facciamo qui che accennare ad alcuni dei grandi problemi che stanno davanti alla moderna pedagogia, per rendere veramente integrale e fecondo il sistema della istruzione popolare.

Ma ora è tempo di far punto. Noi crediamo di avere, da una parte, giustificato l'inserzione nella nostra raccolta di alcuni scritti dei più dichiarati avversari dell'economia politica, e dimostrato, dall'altra, che questa, compresa nel largo e filosofico significato che abbiamo sempre aspirato a darle, non merita davvero la taccia di fredda e noncurante spettatrice dei mali e dei bisogni delle classi più povere e più numerose. Felici se saremo riusciti ad incarnare il concetto che assai meno pericolosi riuscirebbero gli sforzi degli eretici, se tutti i più autorevoli cultori di questa nobile disciplina fossero convinti ch'essa non rifiuta, anzi caldeggia, senza punto rinunciare ai suoi fondamentali principii, tutte le vere ed utili riforme sociali.

Genova, 17 novembre 1882.

G. BOCCARDO.





IL LIBRO
DEL
NUOVO MONDO MORALE
DI
ROBERTO OWEN *

* La Parte Prima e Capitoli scelti delle altre.

Econom. 3ª Serie. Tomo IX. — I.

AVVERTENZA

Nel presente volume diamo tradotte le opere più importanti della scuola socialista contemporanea. Del largo intento col quale fu posto mano a questa terza Serie della BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA, si ebbero già sufficienti indizii ne' volumi precedenti e in quelli tuttavia in corso. N'è prova novella, e confidiamo che ce ne sapranno grado i cultori della scienza economica, il volume che comincia con questa dispensa.

Quel che fu detto ne' riguardi della Religione può ripetersi rispetto alla Economia Sociale. Oportet haereses esse. E a tutti è noto quale e quanta influenza coteste eresie abbiano esercitato così sullo sviluppo del pensiero scientifico come su' destini de' popoli più civili dell'età nostra.

Nella scelta delle opere ci siamo regolati in maniera da porgere ai lettori un quadro compiuto delle dottrine socialiste nelle forme più recenti date ad esse da celebri campioni ne' paesi ove le risultanze del progresso economico offrirono più larga misura di fatti e di problemi alle investigazioni degli economisti ed alle critiche de' loro rivali. Ed ecco perchè volemmo posti insieme Owen inglese, Proudhon francese, Lassalle, Marx e Jacoby tedeschi, Tchernychevsky russo. Scrittori socialisti di grido non ha prodotto la Repubblica federale americana, dove pure le eresie economiche offrono guise peculiari notevolissime. Al difetto d'un'opera originale supplirà uno studio sul Socialismo negli Stati Uniti d'America fornitoci dal professore Cognetti de Martiis.

L'illustre Direttore della Raccolta, nella consueta Prefazione, esaminando, con l'alta competenza che gli è propria, l'indole e

le tendenze del moderno Socialismo, accrescerà pregio e importanza al volume, poichè tratterà anche di sistemi e libri de' quali nella compilazione del medesimo dovemmo non tener conto, per non renderne soverchia la mole e anche per non alterare lo scopo al quale miriamo. Il cui intrinseco valore sarà certo riconosciuto da quanti intendono come il facile rigetto o l'incurioso disdegno non valgano a mandare in diletto teoriche e sofismi che più agevolmente fanno presa quando abbiano per sè l'allettamento del divieto. È necessario opporre argomentazioni ad argomentazioni, fatti a fatti, adoperandosi a formolare con vigore le prime e illustrare con serenità scientifica i secondi.

La lotta per l'esistenza è legge anche di qualsiasi organismo scientifico, e l'Economia Sociale è da tempo avvezza a lottare, nè mancano ne' suoi fasti ricordi di vittorie gloriose per essa, benefiche per l'umanità.

Gli Editori.

IL LIBRO DEL NUOVO MONDO MORALE

A

SUA MAESTÀ GUGLIELMO IV
RE DELLA GRAN BRETAGNA, ECC.

Sire,

Circostanze, indipendenti da voi, vi hanno posto alla testa dell'associazione d'uomini la più potente pel bene e pel male che sinora abbia esistito in alcuna parte del globo; e stanno per sorgere altre circostanze, pure da voi indipendenti, che renderanno necessario per voi, o Sire, e per coloro che chiamerete nei vostri consigli, il decidere se questo potere sarà rivolto a produrre il bene od il male.

Il libro, di cui io sottopongo a Vostra Maestà la prima parte preceduta da questa lettera, contiene verità di somma importanza per voi, o Sire, e per ogni membro della vostra famiglia: per ogni suddito del vasto impero a cui voi siete preposto: per ogni creatura umana ora esistente in basso od in alto stato, e per tutti coloro che verranno in vita in avvenire. Esso schiude i principii fondamentali di un NUOVO MONDO MORALE, e pone in tal modo una nuova base su cui ricostrurre la società e rifondere il carattere della razza umana. Esso schiude alla famiglia umana, niuno eccettuato, il mezzo di conseguire un miglioramento progressivo infinito, fisico, intellettuale e morale, nonchè la felicità, senza che sia possibile il regresso o la determinazione di un limite.

La società emanò da errori fondamentali dell'immaginazione, e tutte le istituzioni e gli ordinamenti sociali dell'uomo sul mondo furono basati su questi errori. La società adunque è in tutte le sue ramificazioni artificiale e corrotta, e per conseguenza l'ignoranza, la falsità e la più grave insipienza sole governano tutti gli affari del genere umano.

Sotto il vostro regno, o Sire, secondo ogni probabilità, sarà compiuto il passaggio da questo sistema, con tutte le cattive conseguenze che

esso trae seco, ad un altro fondato su verità evidenti di per sè, e che assicuri felicità a tutti: ed il nome vostro e quello di coloro che ora governano le nazioni del mondo sarà ricordato come il nome di attori prominenti in un periodo il più importante che mai sia occorso nella storia del genere umano.

Il mondo nella sua presente oscurità mentale, subitamente dichiarerà che questo cambiamento è ineffettuabile: o se possibile, che esso sarà l'opera dei secoli. In ciò tutti gli uomini errano. Le grandi circostanze della natura e la condizione attuale delle vicende umane sono affatto mature per un tale cambiamento: non uno dei materiali è deficiente, e l'uomo non può più a lungo governare l'uomo senza costituire un'unione di governi e di nazioni per effettuare codesto passaggio.

Siccome esso sarà benefico in modo permanente ai grandi ed agli umili, ai ricchi ed ai poveri, così lo si potrà effettuare mediante savii ordinamenti generali, in pace, con ordine e con grande soddisfazione di tutte le nazioni e di tutti i popoli.

Al terminare dell'ultima guerra delle cosiddette nazioni civili, si formò un'alleanza tra i principali governi per proteggersi l'un l'altro dalle singole rivoluzioni nazionali: e fu questa una savia misura per impedire in ciascuno stato dei cambiamenti prematuri — dei cambiamenti desiderati dal popolo prima che avesse acquistata tanta saggezza da imprimere loro una giusta direzione.

Dacchè quell'alleanza fu costituita, il mondo subì una rivoluzione di principio: la pazzia e la malvagità di tutte le guerre civili o nazionali divennero troppo lampanti perchè ad esse non si opponesse l'opinione illuminata dell'Europa e dell'America. L'impero, o Sire, a cui presiedete, non può più essere governato dall'opera dei partiti, e per conseguenza la vostra amministrazione attuale, al pari di qualsiasi altra che ora si possa formare, dev'essere un regime di pura necessità; perchè nello stato attuale della società non si possono trovare degli individui che ne costituiscano una efficace. Delle difficoltà di simil natura sorgono in tutti i paesi: i vecchi pregiudizii od errori del mondo sono stati scossi dalle loro fondamenta, e vacillano prima della loro rovina e distruzione finale.

Ora si richiede un'unione di governi e di popoli per ricostrurre la società su di una nuova e solida base, e per assicurare alla razza umana pace e felicità mediante la giusta applicazione delle scoperte sia scientifiche che morali, fatte nel corso dell'ultimo secolo.

I vostri antenati, o Sire, cent'anni or sono, rivolsero alla produzione della ricchezza e della felicità una forza nazionale mista, manuale e scientifica ad un tempo, uguale all'opera di circa quindici milioni di uomini per sopperire ai bisogni d'una popolazione di circa quindici milioni: per tal modo la popolazione e la forza erano uguali, come uno ad uno.

Voi, o Sire, voi dirigete una forza nazionale di produzione, più che uguale all'opera di seicento milioni d'uomini, ed il cui accrescimento non ha limiti assegnabili, per sopperire ad una popolazione di venticinque milioni, ossia nella ragione di ventiquattro ad uno. Questa nuova ed enorme forza dell'Impero Britannico può con vantaggio essere data a tutti gli altri popoli in ragione del loro numero, ed è interesse immediato della Grande Bretagna che questa nuova forza sia distribuita, nel modo più rapido possibile, fra tutte le nazioni della terra. È un dono che sarà più benefico a chi lo fa, che a chi lo riceve.

La Nazione Britannica è nella posizione la più vantaggiosa per proporre e negoziare codesta alleanza, ora imposta da una necessità irresistibile sorta dal progredire del sapere umano. Codesta alleanza è imperiosamente necessaria per proteggere del pari governi e popoli dagli effetti della violenza ignorante, e per assicurare il loro miglioramento e la loro felicità progressiva.

Due sole condizioni si richiegono per fondare tale alleanza su di una base atta ad assicurarne la permanenza ed il successo: condizioni che saranno pure altamente vantaggiose a tutti i governi ed i popoli.

La prima si è, che le parti contraenti abbandonino mediante dichiarazione in sommo grado pubblica, l'errore fondamentale su cui la società fu finora basata: la seconda, che adottino la verità opposta, a base delle loro misure future.

L'ERRORE non ha a sostegno un sol fatto ed è contraddetto da tutti quelli che ad esso si riferiscono: la VERITÀ è sorretta da qualsiasi fatto e non è contraddetta da alcuno di quei fatti che la riguardano. La miseria è la conseguenza necessaria del seguire l'errore: la felicità lo sarà dell'agire secondo verità. Il passaggio dall'uno all'altra può ora essere effettuato senza danneggiare la mente, il corpo o la proprietà di un solo individuo di qualsiasi età, classe o grado in qualsiasi paese: e la società possiede ogni materiale per operare ora un tale cambiamento quasi senza sforzo, e certo con un esercizio gradito e benefico. Nè sarà necessario disturbare la proprietà privata quale ora esiste, o l'esigere alcun lavoro da coloro che non furono educati alla fatica.

Io mi propongo di rendere tutte codeste cose semplici in principio e facili in pratica al vostro ed a tutti i governi civili. L'intera materia è da lungo tempo nota al

Fedele amico di Vostra Maestà,

1 agosto 1836.

ROBERTO OWEN.

INDIRIZZO
DELL'
ASSOCIAZIONE DI TUTTE LE CLASSI DI TUTTE LE NAZIONI
AI
GOVERNI ED AI POPOLI DI TUTTE LE NAZIONI
MA SPECIALMENTE ALLE
CINQUE PRINCIPALI POTENZE D'EUROPA
ED AGLI STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD.

Voi siete ora nel mezzo di un conflitto che involge i più gravi ed i più cari interessi di ogni individuo del genere umano: e dal suo esito dipende la miseria o la felicità delle generazioni presenti e future.

È una lotta tra coloro che credono che si è pel loro interesse e per la loro felicità individuale che l'uomo dovrebbe continuare ad essere tenuto nell'ignoranza e ad essere governato, come lo fu sinora, colla forza e colla frode: e coloro che sono convinti che pel suo bene ei dovrebbe d'ora innanzi essere retto solo dalla verità e dalla giustizia. Lo svolgersi del sapere rende oramai non più dubbio il risultato definitivo della lotta: ma è molto a desiderarsi ch'essa cessi presto con soddisfazione di tutte le parti; e la si può ora far cessare mediante l'unione delle sei nazioni principali della parte più civile del mondo. Imperocchè qualora fossero desse unite per adottare simultaneamente delle misure nazionali, per dare una saggia direzione alle scoperte moderne nelle scienze della fisica e della mente, esse potrebbero conseguire i più magnifici risultati per sè e per l'intera famiglia umana.

Quantì non hanno esperienza, frettolosamente conchiuderanno che tali risultati non sono effettuabili, o che se pure lo sono, gli uomini sono troppo ignoranti, viziosi ed egoisti per promuovere un cambiamento che assicuri a tutti privilegi uguali, sebbene i benefici, che ne verranno a ciascuno, eccedano i vantaggi di cui ciascuno può godere nell'attuale costituzione della società. Noi crediamo che tali obiezioni possano essere confutate, coll'appellarci all'interesse degli uomini. Giacchè quanti hanno esperienza ben sanno che tutte le nazioni potrebbero ora adottare misure mediante cui produrre una quantità di ogni specie di ricchezze essenziali alla felicità umana, maggiore di quanto si richiegga per soddisfare pienamente i desiderii di tutti, e

potrebbero pure stabilire nuove istituzioni in cui le facultà naturali e le capacità di ciascuno potrebbero essere fin dalla nascita coltivate in modo da essere di gran lunga superiori a qualsiasi carattere che mai abbia esistito o che possa esistere sotto alcuna delle antiche istituzioni del mondo. Codesto cangiamento vitale nella condizione e nel carattere della razza umana può ora essere effettuato con solo un lavoro manuale leggero, salutare, benefico e gradito, combinato coll'esercizio mentale il più desiderabile e piacevole: può essere effettuato in pace, col consenso universale, senza danneggiare la mente, il corpo o la proprietà di un solo individuo di qualsiasi classe o paese.

Questa è la rivoluzione che il progresso del sapere richiede da coloro che sino ad ora hanno retti i destini delle nazioni: una rivoluzione nei principii fondamentali e nell'ordinamento della società, che promuova in modo essenziale l'interesse e che assicuri la felicità progressiva di tutti, da coloro che più sono in alto a quelli che più sono in basso.

Noi imprendiamo a spiegare i principii della natura, ed a svelare le misure pratiche da essi dipendenti, e mediante le quali si può ora effettuare codesta grande rivoluzione nelle cose umane, senza disordine o male di sorta, senza neppure disturbare le proprietà private esistenti.

Facciamo anzi un passo di più: e fiduciosi affermiamo che il progresso del sapere rende ora così irresistibile codesta rivoluzione nella condizione generale e nel carattere del genere umano, che niuna potenza terrestre può impedirne o molto ritardarne il corso: e sarà effettuata o colla ragione o colla violenza esercitata sulla società dalla degradazione mentale di tutti, e dall'estrema miseria dei molti. Noi quindi, quali amici disinteressati di tutte le classi di tutte le nazioni, raccomandiamo ai governi ed ai popoli tutti, che per comune consenso si lascino ora perire di morte naturale i vecchi pregiudizi del mondo, favorevoli o contrari a qualsiasi classe, setta, partito, paese, sesso o razza: che siano disciolti gli eserciti permanenti di tutte le nazioni, affinchè gli uomini possano essere impiegati nel produrre e non nel distruggere la ricchezza: che sino dalla nascita si educi la generazione crescente in modo che diventi superiore, e per carattere e per condotta, a tutte le generazioni passate: che tutti siano educati a provare tanto diletto nel produrre come nell'usare o nel consumare la ricchezza, che, mediante il progresso della scienza, può facilmente effettuarsi: che tutti ne partecipino liberamente, e che per tal modo il regno della pace, dell'intelligenza e della simpatia universale per sempre si sostituisca a quello dell'ignoranza e dell'oppressione.

DEDICATO

A COLORO CHE PREFERISCONO UN SISTEMA
DI SOCIETÀ CHE ASSICURI LA FELICITÀ
DELLA RAZZA UMANA PER TUTTE LE ETÀ FUTURE,
AD UN SISTEMA CHE,
FINCHÈ SARÀ MANTENUTO,
DEVE PRODURRE MISERIA PER TUTTI

PREFAZIONE

Il tempo si avvicina in cui, nel corso della natura, lo spirito cattivo del mondo generato dall'ignoranza e dall'egoismo, cesserà di esistere, ed in cui sorgerà un altro spirito emanato dai fatti e dall'esperienza che imprimerà un nuovo indirizzo a tutti i pensieri, i sentimenti e le azioni degli uomini, e che creerà per la razza umana un nuovo carattere saggio e benevolo.

La presente opera, di cui si offre ora al pubblico la prima parte, fu scritta per affrettare l'epoca di questo importantissimo cangiamento, collo spiegare la causa del male umano, i mezzi di allontanarlo, e collo svelare un NUOVO MONDO MORALE in cui il male sarà ignorato, tranne che per la memoria che di esso si avrà nelle sofferenze passate del genere umano: un Nuovo Mondo Morale in cui la sola verità governerà le cose umane, ed in cui il sapere, non frenato dalla superstizione o dal privilegio, farà progressi eterni: — un mondo in cui per la prima volta si renderà giustizia alla natura umana col coltivare a pieno sino dalla nascita ogni sentimento, facoltà e capacità inerente in ogni fanciullo; e col coltivarli mediante l'intelligenza e la bontà concentrata dell'epoca. Con queste misure, tutte le circostanze esterne dipendenti dall'uomo saranno riordinate e così saggiamente combinate da dare piena efficacia ed eccellenza ad ogni pensiero, sentimento ed azione della razza umana.

Per tal modo, mediante gli ordinamenti superiori che l'uomo potrà fare in virtù dell'esperienza, tutti acquisteranno le disposizioni, gli abiti ed i modi migliori, e le cognizioni più utili che ciascun individuo sino dall'infanzia potrà essere educato a ricevere.

In questo modo semplice, retto e razionale, in pace e col consenso universale, ed in virtù della convinzione dei suoi vantaggi incalcolabili per ogni individuo, si effettuerà codesto grande cangiamento dal male al bene, dalla miseria alla felicità.

Lo spiegare i principii e le pratiche che effettueranno codesto cangiamento e che ne saranno la conseguenza, ed il rendere manifesta e famigliare all'uomo la loro vasta superiorità sulle nozioni immagi-

narie esistenti e sulle pratiche da esse derivanti e proprie di tutte le nazioni della terra — sarà il compito che ora ci spetta di adempiere.

Tuttavia la meditazione di quest'opera non sarà di alcun vantaggio a coloro che sono incapaci di considerare come un tale soggetto abbracci un sistema intieramente nuovo per riformare l'uomo e per ricostituire la società. Un concetto più limitato di codesta importantissima materia non farà che rendere perplesso l'intelletto, tra i vecchi pregiudizii e le verità nuove, e quindi lo farà meno adatto a capire gli ordinamenti divisati per costituire un nuovo stato dell'esistenza umana, uno stato fondato sulle leggi della natura, in opposizione diretta alle nozioni erronee su cui si basarono e si costrussero sinora gli ordinamenti del mondo.

Per quanto codesta affermazione possa sembrar nuova e strana anche a quanti più hanno dottrina ed esperienza al giorno d'oggi, pure niuno la dichiara visionaria: perchè questo sistema è il risultato di molta lettura, osservazione e riflessione, combinata con un'estesa esperienza pratica e comunicazioni ufficiali con funzionari pubblici di vari paesi, e colle menti dirigenti di tutte le classi: è un sistema fondato sulle leggi eterne della natura e derivato dai fatti e dall'esperienza: e dopo pieno esame di persone competenti lo si troverà il meno visionario ed il più facile a praticarsi di tutti i sistemi proposti nei tempi antichi o moderni, per migliorare il carattere e per assicurare la felicità della razza umana.

INTRODUZIONE

Gli ordinamenti morali, politici e commerciali della società furono nel mondo basati dal principio della storia su di un errore relativo alla natura dell'uomo: un errore così grave nelle sue conseguenze, che sconvolse tutto l'andamento della società, rese l'uomo irrazionale nei suoi pensieri, ne' suoi sentimenti e nelle sue azioni e per conseguenza più inconsistente e forse più misero di qualsiasi altro animale.

Quest'opera fu scritta per ispiegare in primo luogo — la causa di questo errore universale che produsse il disordine, la degradazione e la miseria della razza umana; e in secondo luogo — per aprire alla generazione presente un NUOVO MONDO MORALE fondato su principii opposti a questo errore, ed in cui cesseranno le cause che lo producono. In questo NUOVO MONDO, gli abitanti perverranno ad uno stato di esistenza in cui uno spirito di carità e di affezione animerà tutta quanta la razza umana: l'uomo diventerà spiritualizzato e felice tra una razza di creature superiori.

La conoscenza di sè stesso e della natura ch'egli in tal modo acquisterà, farà sì che spinto dal suo interesse o dal suo desiderio di felicità, egli si induca e diventi atto a formare ordinamenti esterni così superiori che lo collochino in un paradiso terrestre.

Siccome in questo Nuovo Mondo tutti sapranno che si può conseguire una felicità ben maggiore coll'unione che colla disunione, cesserà ogni opposizione e lotta tra uomo e uomo, tra nazione e nazione pel conseguimento di qualsivoglia vantaggio nazionale od individuale.

A tutti diventerà manifesto l'immenso potere che, in virtù del progresso del sapere, si può ora ottenere dalle circostanze esterne dipendenti dalla società, onde formare il carattere generale della razza umana, e per conseguenza non si permetterà ad alcun fanciullo di crescere nell'ignoranza, nella superstizione o con disposizioni od abiti inferiori: o senza la conoscenza della propria organizzazione, delle sue leggi, delle leggi della natura in genere, delle scienze utili e delle arti pratiche della vita.

Quindi la degradazione di mente e di corpo sin qui prodotta da un'educazione generale nell'errore, per quanto riguarda l'organizzazione o le facoltà naturali dell'uomo, nonchè gli innumerevoli errori che ne sono la conseguenza, saranno del tutto sconosciuti.

Nè esisteranno i mali ora cagionati dal desiderio ignorantemente creato, di conseguire una superiorità individuale in ricchezza, in privilegio ed in

onori; ma a tutti si assicureranno vantaggi molto superiori a questi, e da tutti si proveranno sentimenti più elevati di quelli che le distinzioni individuali possono creare.

Si formeranno degli ordinamenti scientifici per rendere la ricchezza dovunque ed in ogni tempo, sovrabbondante al di là dei bisogni o dei desiderii della razza umana, e cesserà per conseguenza ogni desiderio di accumulazione individuale od ogni ineguaglianza di condizioni.

La necessità di una produzione incessante di ricchezza per l'uso ed il godimento di tutti, ed il diritto d'ognuno di produrre e di godere la sua giusta parte, saranno ovvii ed ammessi. Sarà del pari evidente che esistono in superfluità i materiali greggi per produrre la ricchezza manifatturata, e che si possono ora dirigere i mezzi scientifici a procurarci ed a trasformare, senza alcun lavoro manuale spiacevole, insalubre o prematuro, codesti materiali in qualsiasi sorta di produzioni le più utili e svariate.

In presenza di mezzi così ampî per procurarci la ricchezza con agio e piacere di tutti, niuno vorrà essere sì poco saggio da desiderare il disturbo e la cura della proprietà individuale. Si scorgerà che il dividere le ricchezze tra gl'individui in proporzioni disuguali, o l'accumularle per scopi individuali, sarebbe tanto inutile ed ingiurioso quanto il dividere l'acqua o l'aria in quantità disuguali, per i diversi individui, o quanto l'accumulazione di esse da parte dei varii individui pel loro uso futuro.

Siccome mediante mezzi scientifici ed esercizio salutare ed a guisa di piacevole divertimento si produrrà più ricchezza di quanto possa essere richiesta od usata con vantaggio dalla popolazione della terra, nessun pensiero d'ansietà, nessuna cura per una produzione continua angustierà la mente, od occuperà dannosamente il tempo di alcuno. E siccome mediante ordinamenti scientifici si produrrà con tanta facilità una ricchezza sufficiente ad effettuare tutto ciò che la ricchezza ed il sapere possono compiere, mediante l'unione del genere umano, fino dalla nascita si darà ad ognuno una educazione di gran lunga migliore di quella che mai fu proposta o concepita nel mondo antico. In conseguenza della facilità con cui si otterranno la ricchezza e le cognizioni scientifiche, e con cui le si renderanno abbondanti pel massimo uso e diletto di tutti, si abbandoneranno le circostanze inferiori esistenti, e l'uomo più non vivrà in città affollate, o escluso dalla società illuminata e superiore: — ma si porranno altri ordinamenti per cui tutti, tostochè saranno diventati razionali, vivano in abitazioni superiori, circondate da giardini, da parchi e da bei panorami, di gran lunga meglio disegnate ed eseguite di qualsiasi sinora posseduta dai monarchi degli imperi più potenti, ricchi e vasti. La razza umana sarà pure circondata da altre circostanza assai superiori, che ora, in virtù del progresso del sapere, possono per la prima volta essere rese soggette all'uomo: — circostanze ben più elevate di quelle che sinora abbiano esistito in alcuna parte del globo.

Quindi l'ignoranza e la povertà ed il timore di esse, ora cause feconde

di delitto e di miseria, non più disuniranno l'uomo, ed avveleneranno la sua felicità. Questi mali non saranno noti che nella storia del passato, o del periodo irrazionale dell'esistenza umana.

La moneta, sinora radice se non di *tutti i mali*, di grande ingiustizia, di oppressione e miseria alla razza umana, e che rende alcuni produttori schiavi di ricchezza, ed altri consumatori stravaganti o distruggitori di essa, non sarà più necessaria per condurre gli affari della vita; imperocchè, siccome la ricchezza d'ogni specie sarà con tale diletto creata in abbondanza maggiore di quanto mai se ne richiegga, non si conosceranno i prezzi in moneta, perchè la felicità non la si potrà comprare che mediante la reciprocità di buone azioni e di cortesi sentimenti.

Per conseguenza, l'attuale classificazione della società non solo sarà inutile, ma si scoprirà essere dessa ingiusta e cagione di ogni specie di male; essere dessa per necessità distruggitrice della sincerità, dell'onestà e di tutti i più belli sentimenti e le più pregevoli simpatie della nostra natura. A questa classificazione artificiale e cotanto dannosa se ne sostituirà un'altra derivata immediatamente dalla natura — un'altra che assicurerà la sincerità e l'onestà; che coltiverà, promuoverà, ed incoraggerà i migliori sentimenti, le migliori simpatie, e che farà agire continuamente le qualità più elevate della nostra natura, ed assicurerà ad ognuno tutta quella felicità che la sua costituzione originaria, nelle più favorevoli circostanze, sarà capace di ricevere. Codesti effetti si potranno solo ottenere mediante una classificazione naturale di occupazioni adatte all'età ed alla capacità. Tutti nello stesso periodo della vita attenderanno alle stesse occupazioni generali, pel bene pubblico, per cui tutti diventeranno più che atti, in virtù della loro educazione ed istruzione superiore; e tutti disporranno di una larga parte di ogni giornata per impiegarla, secondo le loro capacità speciali e le loro inclinazioni individuali, senza intralciare la felicità altrui.

Mediante codesti ordinamenti e codesta classificazione, tutti diventeranno superiori fisicamente, intellettualmente e moralmente; ognuno conoscerà tutti i doveri della vita, ed avrà il massimo desiderio di adempierli nel miglior modo. Tuttavia in questa classificazione niuno sarà educato ad insegnare incongruità o misteri che debbano perturbare le facoltà mentali e disordinare tutte le operazioni del genere umano — niuno attenderà a divisare o ad amministrare leggi in opposizione a quelle della natura: o ad accordare ricompense e castighi artificiali per render vani quelli della natura, che sono del tutto saggi ed efficaci. Sarà ovvio, persino ai ragazzi per tal modo razionalmente educati, che tutte le leggi umane devono essere o inutili od opposte a quelle della natura, che devono creare disunione, produrre incessantemente delitto, ed avvolgere tutte le operazioni in una confusione inestricabile. Niuno sarà allevato nell'ozio e nell'inutilità per distruggere nella stravaganza le produzioni altrui, alle quali niuna legge giusta può dargli ombra di diritto o di titolo: e niuna legge ingiusta sarà am-

messa nel codice del NUOVO MONDO MORALE. Niuno sarà allevato o trascurato per attaccare, saccheggiare ed assassinare il prossimo; si conoscerà come una tale condotta sia irrazionale e costituisca l'essenza stessa della malvagità; nè sarà alcuno allevato a contrattare, e neppure a tentare di trarre vantaggio da un altro, od a desiderare dei privilegi individuali o delle distinzioni di qualsiasi specie. Colui che è educato a comperare a buon prezzo, a vendere caro ed a cercare dei benefizii individuali sugli altri uomini, è per ciò stesso, degradato — è disadatto ad acquistare qualità superiori — è spogliato dei sentimenti più belli della nostra natura e reso del tutto incapace a provare i piaceri più elevati dell'esistenza umana. Nè la società permetterà ad alcuno di essere educato in un *modo inferiore* o per *iscopi inferiori*; perchè un tale esempio sarebbe dannoso ad ognuno; — ma tutti avranno la potenza e le facoltà originarie della loro natura dirette e coltivate in modo da rendere inevitabile che nell'età matura ognuno diventi superiore di mente, di modi e di condotta.

In questo NUOVO MONDO, le simpatie della natura umana saranno ben dirette dall'infanzia, e genereranno uno spirito di benevolenza, di confidenza e di affezione che si diffonderà nel genere umano.

Le impurità del presente sistema, nascenti da leggi umane opposte a quelle della natura, saranno ignote. L'immensa massa di degradazione del carattere, è di sofferenze che schiantano il cuore, provate da ambi i sessi, ma specialmente dalle donne, sarà del tutto impedita — ed i caratteri di tutte le donne saranno, mediante un'educazione superiore, e pure naturale, elevati in guisa da diventare amorevoli, buoni ed intellettuali. Pochi della generazione presente furono educati in guisa da formarsi un concetto corretto o razionale di questo stato di purità e di felicità.

In questo Nuovo Mondo fondato su verità universali ed eterne, non si farà alcun tentativo per falsare uno qualunque dei nostri sentimenti fisici o mentali; si saprà ch'essi sono istinti datici quali parti necessarie della nostra natura per essere esercitati e goduti in modo benefico.

Così si otterrà la verità perfetta, che è il grande desiderato della vita umana, per prepararla al godimento della felicità: — verità, che in questo NUOVO MONDO sarà, in ogni materia, il solo linguaggio dell'uomo per tutto quanto il campo del suo sapere.

Vi sarà quindi un'unità costante tra tutti i pensieri, i sentimenti, il linguaggio e le azioni della razza umana. Si scorgerà chiaramente che la falsità necessariamente produce miseria: per conseguenza, tra creature educate razionalmente e che posseggano la conoscenza della loro natura, non vi sarà motivo che induca chiunque anche solo ad immaginare una falsità.

In codesto stato rigenerato dell'esistenza umana, tutti saranno allevati dalla nascita in modo da conseguire fisicamente, mentalmente e moralmente, qualità superiori, da esercitarle regolarmente, sino al punto della temperanza, a seconda della costituzione d'ognuno.

Così il benessere, il ben fare e la felicità di ciascuno saranno assicurati e conservati permanentemente.

Deve ora essere evidente che il nuovo mondo morale avrà poco di comune coll'antico, tranne l'umanità quale viene in esistenza alla nascita, ed i semplici materiali della natura; e si farà pure in modo ch'essi ricevano forme e qualità così superiori a quelle sinora date loro, che quanti non hanno esperienza appena crederanno che le loro nature siano le stesse.

In questo libro si spiegherà in modo chiaro da essere facilmente compresa, la differenza tra i due stati di esistenza, ed anche il modo mediante cui si effettuerà il passaggio dall'uno all'altro, senza danneggiare persona o proprietà alcuna.

La prima parte contiene una spiegazione della Costituzione della Natura Umana, e della Scienza Sociale dell'Uomo, affinchè da principio si possa porre una base solida. Nelle parti successive di questo libro si esporranno le condizioni necessarie ad assicurare la felicità dell'uomo, e le ragioni di ciascuna condizione. Dopo aver considerato quale è l'individuo per natura, e qual cosa è necessaria alla felicità di un essere così costituito, si spiegheranno gli ordinamenti necessari alla sua condizione sociale, il che condurrà all'esame del miglior modo di *Produrre e distribuire la Ricchezza — di formare il carattere e di governare complessivamente gli uomini in guisa da assicurare la loro felicità*. La religione e la morale del NUOVO MONDO verranno quindi spiegate, e si mostrerà la loro superiorità sulle miserie e sulle inconsistenze delle religioni e della morale del mondo antico. Faranno quindi seguito i Principii su cui fondare un governo razionale pel genere umano, le ragioni di ciascuna legge, e le conseguenze di un tale governo per la popolazione del mondo. Verrà poscia una spiegazione degli ordinamenti pratici mediante cui si possono ottenere ed assicurare *permanentemente* alla razza umana tutte le condizioni necessarie alla felicità, in un col modo di effettuare il passaggio dall'Antico al Nuovo Mondo.